

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Proposta del deputato Lachenal, relativa alla festa dello Statuto, ritirata — Relazione sul progetto di legge per una ferrovia da Genova a San Pier d' Arena — Seguito della discussione generale del progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nella contea di Nizza — Osservazioni dei deputati Michelini, Cadorna e Valerio, e risposte del ministro dei lavori pubblici — Chiusura della discussione generale e approvazione dell'articolo 1 — Osservazioni del deputato Michelini all'articolo 2, e risposte del ministro suddetto e del relatore Farini — Emendamento del deputato Lachenal agli articoli 3 e 6 — Parlano il ministro delle finanze, e i deputati Farini relatore e Lanza — Approvazione del primo emendamento del deputato Lachenal, degli articoli rimanenti, ed indi dell'intero progetto — Discussione generale del progetto di legge pel riordinamento della leva militare — Osservazioni del deputato Quaglia — Considerazioni e proposta del deputato Casaretto — Opposizione del relatore Petitti, e dei ministri della guerra e dell'interno — Repliche del deputato Casaretto sulla sua proposta — Parole del deputato Brofferio in appoggio della medesima — Nuove osservazioni del ministro della guerra.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale viene approvato.

PRESIDENTE. Gli uffizi I, II, III, IV e V hanno autorizzata la lettura della proposta del deputato Lachenal, concernente la festa nazionale per lo Statuto; ma l'autore di essa avendola ritirata, questa non può più avere corso.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER UNA FERROVIA DA SAN PIER D'ARENA A GENOVA.

BOSSO, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge per la concessione della ferrovia da San Pier d' Arena al porto di Genova. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1629.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA COSTRUZIONE DI UNA RETE DI STRADE NELLA PROVINCIA DI NIZZA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sul progetto di legge per la costruzione di una rete di strade nella provincia di Nizza.

La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Nella discussione di ieri si sono fatte generali osservazioni, le quali riguardano non solamente il progetto di legge che stiamo esaminando, ma ancora tutti i mezzi di comunicazione, e l'influenza che sopra di essi deve esercitare il Governo.

Siccome le autorevoli parole dette in quella discussione potrebbero servire di base alla Camera in successive deliberazioni, così io, il quale non sottoscrivo intieramente alle cose che si sono dette, credo opportuno di aggiungere alcune

parole, che manifestino le mie opinioni. Gioverassene la Camera, se le crederà rette; in caso contrario, le lascerà da uno dei lati.

Primieramente l'onorevole mio amico il deputato Demarchi si dichiarò avverso a strade che siano formate e mantenute a spese di tutta la nazione. Io credo che male egli si apponga, in quanto che è indubitato che vi sono realmente certe strade le quali tornano utili in modo principale a tutta la nazione; ora, a queste deve far fronte la nazione.

Forse l'onorevole Demarchi, il quale visse lungo tempo in Inghilterra, era tratto a quella proposta da quanto succede presso quella chiaroveggente nazione; colà fanno fronte alle spese delle strade le contee, le quali sono le provincie in cui si divide l'Inghilterra; ma è da osservare che in sostanza non sono già le contee che facciano le spese delle strade, ma bensì i consumatori, perchè quelle strade sono per la maggior parte soggette ad un pedaggio, cui sono tenuti di pagare non già coloro che vanno a piedi, ma bensì i carri e le vetture. Ora, la cosa succedendo in questo modo, è bene che le amministrazioni delle contee siano incaricate di provvedere al mantenimento delle strade, perchè, essendo esse sul luogo, possono meglio del Governo disimpegnare tale ufficio. Ma non sono esse che paghino tale mantenimento, bensì i viaggiatori e le merci, cioè i consumatori, giacchè nel prezzo delle merci si ritrova poi il pedaggio che esse hanno pagato. Questo sistema io lo trovo il più giusto, il più naturale. Esso ha inoltre il grande vantaggio d'allontanare le domande indiscrete dalle quali è continuamente assalito il Ministero. Col sistema attuale tutte le provincie, tutte le comunità, senza concorrere in modo speciale alla costruzione ed al mantenimento delle strade, vorrebbero che queste tornassero loro utili in modo speciale. Io non propongo d'introdurre questo sistema presso di noi, quantunque mi creda in istato di rispondere a tutte le obiezioni che contro di esso si potrebbero fare; mi limito a chiamare sopra questo argomento l'attenzione del signor ministro dei lavori pubblici, onde egli esamini se vi fosse qualche cosa di utile da imitare, e da farne nostro pro nella nuova legislazione sulle strade, di cui egli ci ha fatto cenno nella tornata di ieri.

Passo ora al discorso pronunciato sul fine della tornata di ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, il quale ci faceva un bellissimo quadro del lieto avvenire che sono per partorire al nostro paese le grandiose opere pubbliche che il Governo intraprende con tanto dispendio. Secondo il ministro Cavour, queste opere daranno un grande svolgimento alla pubblica ricchezza, e saranno l'unica ancora di salvamento delle nostre finanze, mettendo i contribuenti in istato di pagare gravezze, cui altrimenti essi sarebbero incapaci di far fronte.

Queste parole dell'onorevole ministro mi hanno colpito; ma dopo un pacato esame io non so se esse resistano ad una seria ed imparziale analisi, non so se esse siano vere in tutta la loro estensione.

Il signor ministro ha ragione, ma ad un patto, ed è che realmente abbia luogo quell'aumento di ricchezza da lui accennato. Io temo molto che egli abbia piuttosto manifestato un desiderio od una speranza, che una realtà. Le considerazioni che mi fanno dubitare sono le seguenti: se realmente le opere pubbliche indicate dal signor ministro fossero tali da aumentare di molto la ricchezza del nostro Stato, da dargli una vita novella, esse dovrebbero dare un reddito corrispondente all'utilità loro, perchè le strade di cui si tratta sarebbero percorse da molti viaggiatori e da molte merci: solamente a questo patto esse possono essere utili al pubblico. Ora, se vi fosse la probabilità di tale ragguardevole rendita, mi sembra dovrebbero trovare società di capitalisti le quali, o senza intervento del Governo o con piccoli aiuti s'incaricassero di costruire tali strade. Se non si presentano di tali società, è segno che esse trovano ad impiegare in modo più vantaggioso i loro fondi; è segno che le strade non daranno un reddito corrispondente alla spesa; e se non daranno tale reddito, ciò indica evidentemente che esse non avranno sulla pubblica ricchezza quella felice influenza che si ripromette il ministro Cavour.

Ho creduto dovere sottoporre alla Camera queste mie osservazioni, non solamente per contrapporre a quelle dell'onorevole ministro, secondo il quale non vi dovrebbe essere limite nello spendere per opere pubbliche, ma ancora per giustificare i voti da me dati contro le due strade ferrate di Arona e di Savoia, i quali voti sarebbero da riprovarsi, ove stesse in tutta la sua estensione la teoria esposta dall'onorevole ministro. Io ho votato contro quelle strade, non già perchè ne disapprovi la costruzione, ma ho votato contro la strada di Arona a cagione di quella bagatella dei dieci milioni, che si sono voluti promettere fin d'ora, mentre avremmo dovuto aspettare almeno che ci fossero domandati. Ho poi votato contro la strada di Savoia a cagione delle condizioni troppo onerose in proporzione dell'utilità che ne spero, ed a cagione principalmente che non sappiamo quali sacrifici ne toccheranno alla nazione.

Ancora un'osservazione, e lascio in pace il signor ministro. Egli magnificava il grande vantaggio che ridonderà alla Savoia dallo spendervi grandiose somme per la costruzione della strada ferrata. Ma io domanderò al signor ministro, valente economista, se in forza della legge che vuole si costruisca la strada ferrata, si aumentino i capitali. Egli mi risponderà che per quel solo fatto i capitali non si aumentano.

Ebbene, allora io gli rammenterò che il lavoro è sempre in ragione dei capitali. Se pertanto cresce il lavoro nella Savoia, esso deve diminuire altrove; cioè, quanto più farà lavorare il Governo con denari tolti ai contribuenti, tanto meno faranno lavorare questi ultimi. Vi sarà dunque spostamento, non aumento di lavoro. Uno dei grandi incon-

venienti in economia politica è di non considerare che un lato dei fenomeni economici. Si vede un grande lavoro concentrato e non si bada che cessa altrettanto lavoro disperso.

Da queste considerazioni generali in cui ho tenuto dietro ad alcune di quelle che sono state fatte nella tornata di ieri, e le quali sono applicabili a qualunque opera pubblica, e valgono, secondo me, a dare norma all'azione governativa, vengo a parlare più specialmente di questo progetto di legge.

Uno dei principali motivi che spinse il Ministero a presentarlo è stato il desiderio di cattivare al Governo le popolazioni del contado di Nizza. Io non dubito punto della ricognoscenza di quelle popolazioni. Ma l'uomo è fatto così, che i sentimenti del cuore non durano sempre, e la gratitudine va via diminuendo coll'invecchiare del beneficio.

Vediamo ora se il progetto di legge sia tale da facilitare le comunicazioni tra Nizza ed il Piemonte. No, perchè esso non tende evidentemente che a facilitare le comunicazioni tra Nizza ed i vari comuni di quella provincia; e saranno pure facilitate le comunicazioni colla Francia.

Dunque, la temporanea ricognoscenza sarà presto vinta dagli interessi permanenti che legheranno il contado di Nizza colla Francia. Dunque le vostre strade, lungi dall'opporvi allo spirito di separatismo, lo promuoveranno. Perchè il Ministero raggiungesse il suo intento, egli avrebbe dovuto presentare una legge che facilitasse le comunicazioni tra il nizzardo ed il rimanente dello Stato: allora egli avrebbe conseguito il doppio scopo del vantaggio speciale di Nizza e generale di tutto lo Stato. Ma di ciò mi riservo di parlare più a lungo allorchè verrà in discussione l'articolo 2.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Cadorna.

CADORNA. Non ho intenzione di entrare nel merito della questione: desidererei soltanto di ottenere dal signor ministro una spiegazione.

Io massima io non posso essere discordante dall'intento di questa legge, la quale ha per iscopo di procurare dei vantaggi al contado di Nizza in seguito alle variazioni introdotte nella tariffa doganale. Io credo che non solo una misura di equità ci consiglia a fare quanto fu promesso all'epoca in cui fu votata la detta tariffa; ma credo che la stessa promessa fatta in quell'epoca sia una nuova ragione per cui qualche cosa si debba fare a questo riguardo. Però non posso a meno di non ammettere che vi sono altre provincie le quali, non ostante quanto si disse ieri in contrario, si trovano in identica, e fors'anche in peggiore condizione.

Ora, vorrei solo ottenere uno schiarimento intorno al modo col quale si è creduto di raggiungere quello scopo che ho indicato.

Due modi si paravano innanzi, cioè quello adottato nel progetto di legge che ora si discute, il quale sostanzialmente consiste nel dare un sussidio in danaro per opere interne da eseguirsi nella provincia a vantaggio della provincia stessa, e principalmente di molti fra i comuni che lo compongono. Un altro sistema avrebbe potuto essere adottato senz'altro però io voglio ora profferire un giudizio: e sarebbe quello di concorrere nella costruzione di un'opera la quale avesse posto il contado di Nizza in comunicazione più facile, più comoda e meno dispendiosa col Piemonte. Per avventura questo secondo sistema avrebbe avuto il vantaggio di uniformarsi di più allo scopo che induceva la Camera a prendere qualche impegno a favore del contado di Nizza all'epoca della discussione della tariffa doganale; imperocchè quella promessa in allora veniva fatta appunto collo scopo di facilitare le relazioni del contado al centro dello Stato.

A questo scopo pare che una grande strada di comunicazione tra il Piemonte e il contado di Nizza avrebbe meglio potuto soddisfare.

Sotto un altro rapporto forse questo sistema potrebbe parere preferibile, cioè inquantochè il sussidio che in tal caso lo Stato avrebbe dato a quest'opera pubblica non avrebbe avuto il carattere di un sussidio eccezionale, dato semplicemente a vantaggio di più comuni di una provincia o di una divisione; ma avrebbe eziandio avuto il carattere di una spesa d'interesse veramente generale, onde è che per tale modo il Ministero avrebbe mantenuto l'impegno assunto verso la divisione di Nizza, recando un vantaggio il quale sicuramente sarebbe stato di grande riguardo, e nel tempo stesso si sarebbe rimasti nel diritto comune procacciando un vantaggio notevolissimo a tutto lo Stato.

Inoltre credo che un altro utile si potrebbe ravvisare in questo secondo sistema. Il Ministero aveva già proposto nella precedente Sessione un progetto di legge pel foro del colle di Tenda. Le dichiarazioni fatte non ha guari dal Ministero stesso a questa Camera mi pare persuadano che egli è ben lungi dall'aver deposto questo pensiero, ed anzi, se le informazioni che io ho non vanno in fallo, il Ministero avrebbe esternata la decisa sua volontà di presentare nuovamente un simile progetto nella prossima Sessione.

Ora mi pare che, poichè sarebbe intenzione del Ministero di por mano anche a questa grande opera pubblica, si sarebbe con essa procurata un'economia a favore dello Stato, compensando colla medesima la divisione di Nizza, ond'è che nello stesso tempo, e colla stessa spesa sarebbesi mantenuta la promessa fatta alla detta divisione, e sarebbesi mandata ad effetto un'opera di generale utilità per lo Stato.

Io desidero di conoscere le ragioni per cui il Ministero ha preferito il primo sistema a questo secondo, al solo fine d'illuminarmi, poichè non intendo di prendere ulteriormente parte a questa questione.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Sebbene la domanda del deputato Cadorna sia giustissima e ragionevolissima, ci sono però motivi che giustificano il sistema del Governo.

Rispondendo a lui risponderò pure all'onorevole Michelini, il quale, appunto nell'ultima parte del suo discorso, ha fatto un'osservazione consimile. Egli ha detto: voi vi proponete di eseguire strade che sono di un utile parziale per questo o per quel consorzio; vi proponete dare loro larghi sussidi, e non fate attenzione che colla costruzione di queste strade non avete punto ottenuto lo scopo di unire interamente le popolazioni di queste vallate col Piemonte: dovevate prima pensare a dare una buona e sicura comunicazione al Piemonte col contado di Nizza.

Io ripeterò che appunto il Governo aveva per il secondo scopo altre volte presentato un progetto per eseguire una galleria sotto il colle di Tenda; che questo progetto non era stato proposto alla Camera se non se in un bilancio; che la Camera ha deciso che si dovesse presentare un progetto speciale di legge, e che questo progetto speciale fu presentato, ma che, stante la chiusura della Sessione, non si è potuto prendere su di esso veruna deliberazione. Dopo d'allora avvennero quei cambiamenti nelle condizioni economiche della provincia di Nizza che arrecarono tanti aggravii a tutte quelle popolazioni; quindi i reclami delle provincie e le discussioni sorte nei Consigli provinciali e divisionali dovettero convincere il Governo che se l'opera per cui si chiedevano sussidi era nella generalità delle relazioni e dal lato dell'arte meno interessante, era certamente la più urgente e necessaria,

cioè tale che, se non se ne anticipava l'esecuzione, sarebbe anche stato di minore profitto quella migliore comunicazione che volevamo porre colla provincia di Nizza perforando il colle di Tenda.

Diffatti, quando pure questa galleria fosse stata effettuata ed alla strada reale di Nizza si fossero fatti quei miglioramenti che intendiamo procurarle, l'interesse speciale sarebbe stato assai tenue, poichè non ne avrebbe approfittato che una parte soltanto della provincia, giacchè le popolazioni delle quattro valli della Vesubia, dello Sterone, del Varo e della Tinea sono prive delle strade necessarie per comunicare con quella. Quindi si è dovuto riconoscere che era più urgente il soccorrere quella provincia, e più specialmente le vallate azidette, e posporvi l'accennato miglioramento della strada reale, la quale è mantenuta dallo Stato in condizione sufficientemente comoda e praticabile.

Ecco perchè il Governo, dopo le mutate circostanze della popolazione di Nizza, e dopo studiate più maturamente le condizioni locali, ha creduto preferibile applicarsi dapprima ad assicurare queste comunicazioni, senza però dimettere il pensiero, come ho detto, di proporvi altra volta il passaggio sotto il colle di Tenda, per rendere più facile quella comunicazione. Ed è pur certo che, se la Camera avrà consentito a che noi diamo sussidi a queste varie parti della provincia perchè si mettano in misura di profittare della grande comunicazione, questa avrà acquistato un titolo, un motivo molto più valido per favorirla e propugnarla.

VALERIO. Stanco della parte che ho preso nella discussione concernente la ferrovia della Savoia, mi proponeva di non sorgere a parlare nella presente; ma, avendo udito alcune osservazioni che stimo assolutamente erronee, dirò poche parole onde combatterle.

Ho inteso ripetere più volte, ed ultimamente dall'onorevole Cadorna, che vi sono altre provincie le quali si trovano in eguali condizioni, e fors'anche peggiori del contado nizzese in fatto di strade.

Io credo che questo sia un grande errore, e penso che l'opposizione che è sorta nel seno della Camera relativamente al sussidio domandato dal Governo in favore delle strade nizzesi, provenga da questa circostanza che in quella provincia non vi sono che due strade: quella del colle di Tenda che conduce a Nizza e quella che da Nizza conduce a Genova; e la maggior parte delle persone non conoscono che Nizza, e dalla ricchezza di questa città pigliano a giudicare dell'intero contado. Questo è un gravissimo errore...

LANZA. Oh, oh!

VALERIO.... errore in cui non sarà caduto il deputato Lanza, ma in cui possono essere caduti molti altri.

LANZA. Vi sono le carte geografiche che tutti conosciamo.
PRESIDENTE. Prego l'onorevole Lanza di non interrompere.

VALERIO. Dalle carte geografiche niuno vi ha che possa giudicare della ricchezza e della miseria di una provincia.

Io, che credo di conoscere tutte quante le provincie dello Stato, perchè le ho percorse tutte, meno la Sardegna, posso assicurare che vi sono delle intere parti del Nizzese dove nell'inverno cessa ogni comunicazione tra villaggio e villaggio, tra comune e comune, tanto più poi dal comune al capoluogo. Avvi un fatto che può far vedere a che punto è grande il bisogno delle strade nella contea di Nizza, fatto che credo non vi abbia il secondo in nessuna provincia dello Stato, ed è che vi sono villaggi abbandonati, interamente vuoti di abitanti sino dallo scadere del secolo passato, appunto perchè questa deficienza di strade non ha consentito di procurare i

mezzi necessari onde mantenere coltivabile il povero suolo che circonda quei villaggi. Nè soli villaggi erano in tale condizione, ma avvi una città, Châteauevieux, la quale venne interamente abbandonata da' suoi abitanti nel 1790 circa, e pei motivi che ho indicati.

Anch'io desidero che le comunicazioni fra il Nizzese ed il Piemonte si facciano più spedite, ma faccio osservare che una parte del danaro che si spenderà gioverà molto a questo proposito, perchè due delle strade le quali si costruiranno, verranno l'una verso Vinadio e l'altra verso Valdieri, e non ci vorrà più una grande spesa onde congiungere quelle due valli con quelle del Piemonte, e quindi ne avranno grandissimo profitto la provincia cuneese, la valle della Stura e quell'altra valle che ha per suo capo luogo Vinadio.

Io credo che il Ministero avrebbe fatto opera più logica se avesse promossa prima la discussione della legge relativa al traforamento del colle di Tenda. Quella legge fu presentata al Parlamento, ebbe una Commissione favorevole; il mio onorevole amico il generale Quaglia, presentò a nome di questa la sua relazione, la quale era favorevole al progetto di legge. Ora, io credo che sarebbe stato utile che tale legge avesse preceduto quest'altra, ma non è però meno vero che la legge su cui stiamo discutendo è utile e necessaria.

Io non penso, come venne più volte asserito, che noi dobbiamo votare il sussidio che ci è domandato dal Governo, perchè esso in occasione in cui venne abolito il porto franco alla città di Nizza fece promesse a questo riguardo: perocchè stimo che le promesse dei signori ministri non leghino l'avvenire. Guai a noi, se ciò fosse! Ma io penso che noi lo dobbiamo votare perchè così vuole giustizia, perchè così ci è imposto dalle necessità di quei paesi, essendo essi senza industria, senza commercio, mancanti nel loro interno di scuole, di strade e di tutto ciò che in una parola costituisce i popoli civili, e ciò non per difetto di spirito in quelle vivaci popolazioni, non per difetto d'operosità, ma sì per difetto di comunicazioni, per deficienza di quello che dà la vera vita a popoli, le scuole e le strade, ed io penso che ognuno che ami la libertà, ogni qual volta gli vengono chiesti fondi o per l'istruzione o per le pronte comunicazioni tra paese e paese, debba sempre alacramente votarli, certo di giovare così alla causa del bene.

Ora, dunque io darò il mio voto favorevole alla legge su cui al presente verte la discussione, non per l'obbligazione assunta dai signori ministri rispetto all'abolizione del porto franco, ma bensì perchè questo era un debito che incombeva al Governo piemontese, cui forse prima di ora doveva compiere; ma io affermo che è meglio tardi che mai, e poichè ora ci viene proposto un atto di giustizia, io lo voto con tutto l'animo e con tutto il cuore. *(Bravo!)*

PRESIDENTE. Il deputato Deforesta ha facoltà di parlare.

DEFORESTA. Siccome le spiegazioni che io intendevo di dare si riferivano alle località, ed esse vennero di già fornite dal signor ministro e dall'onorevole preopinante, rinunzio alla parola.

MICHELINI. L'onorevole deputato Cadorna ed io siamo partiti dalle stesse premesse: entrambi abbiamo fatto l'appunto al Ministero di avere pensato piuttosto all'interno della provincia di Nizza, anzichè a stabilire comunicazioni tra quella provincia ed il rimanente dello Stato, avvertendo entrambi che quest'ultimo mezzo sarebbe tornato egualmente utile in particolare alla provincia di Nizza e nello stesso tempo a tutto lo Stato in generale, ed inoltre avrebbe favorite relazioni tra la provincia di Nizza e la capitale, le

quali avrebbero reso il contado di Nizza più piemontese che non è.

Ma partendo dalle medesime premesse, l'onorevole Cadorna ed io non ne abbiamo tratta la medesima conseguenza. Dalle sue premesse, l'onorevole Cadorna dedusse l'apertura del foro attraverso il colle di Tenda. Io mi sono astenuto da una tale conclusione, temendo di essere tacciato di patrocinare la causa de' miei elettori, locchè da alcuni giorni vediamo farsi in questa Camera. Quanto a me dichiaro che al postutto non ho chiesto i loro suffragi, dei quali ad ogni modo faccio grandissimo conto, come di uno spontaneo attestato di stima e di affetto.

Del resto, io sono persuaso che, eleggendomi a loro rappresentante, essi ebbero in mira più il bene generale della nazione, che quello particolare dei loro mandamenti: essi vollero eleggere un deputato della nazione, e non un deputato delle valli di Gesso e di Vermentagna.

La conclusione alla quale io voleva accennare, e che mi proponeva poi di maggiormente specificare venendo alla discussione dell'articolo 2, non porterebbe grande variazione al progetto di legge. Quattro sono le strade cui si propone di fare con i quattro milioni che sono stanziati dalla presente legge.

Due di queste strade, quella della Vesubia e della Tinea accennano a colli che dividono quelle valli da altre due che, trovandosi nel versante settentrionale delle Alpi, conducono nel cuore del Piemonte; e perchè il ministro non ha pensato, anche a costo di aumentare alquanto la spesa, ad attraversare pure questi colli e stabilire in tal guisa la comunicazione tra la provincia di Nizza ed il rimanente dello Stato? In questo modo il sussidio non sarebbe più stato dato a strade unicamente comunali, ma bensì a strade, le quali avrebbero vestito il carattere di provinciali.

Sappiamo che sono strade provinciali quelle che ci conducono da una ad altra provincia: tali sarebbero le strade della Vesubia e della Tinea, se si valicassero i colli che trovansi alla sommità di esse, e si stabilisse così la comunicazione tra la prima e la valle di Gesso, e la seconda e la valle di Stura.

Per verità, è cosa assai strana, il dare così larghi sussidi a strade comunali, le quali sono qualche volta sussidiate dalle provincie, mentre le strade provinciali lo sono qualche volta dallo Stato; finchè adunque non s'innalzano quelle strade comunali al grado di strade provinciali, io trovo irragionevole il vostro sussidio, perchè alle strade comunali si danno sussidi dalle provincie e dalle divisioni, non mai dal Governo.

PRESIDENTE. Non essendovi più alcuno iscritto, consulto la Camera se intenda chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

(La discussione generale è chiusa.)

« Art. 1. È stabilito il concorso dello Stato, a titolo di sussidio, nella misura e nei modi infra determinati, alla costruzione della rete di strade carreggiabili nelle valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, che i Consigli provinciale e divisionale di Nizza hanno deliberata nella Sessione straordinaria delli 14 e 17 marzo dell'anno corrente. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. Spetta al Governo di tracciare definitivamente l'andamento di ciascuna strada sulla base dei correlativi progetti di massima, sentito il parere del Consiglio permanente di acque e strade, all'esame del quale sono sottoposte le osservazioni del Consiglio provinciale e dei comuni interessati.

« La larghezza delle strade non deve in verun caso oltrepassare la misura di sei metri. »

MICHELINI. Domando la parola.

Prima di formulare l'emendamento al quale accennava nella discussione generale, desidererei sapere quale sia a questo riguardo il sentimento dell'onorevole ministro dei lavori pubblici. Vedo assai modificata dalla Commissione la redazione di quest'articolo. Mentre l'articolo ministeriale diceva che queste strade dovessero aprire la comunicazione tra la città di Nizza e i paesi che trovansi lungo le quattro valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, l'articolo della Commissione parla di strade da farsi in quella provincia ed assegna al Ministero una gran parte del tracciamento di queste strade. Si direbbe che la Commissione abbia voluto allargare un poco il beneficio delle spese che si faranno.

Io interrogo pertanto il Ministero, e segnatamente il signor ministro dei lavori pubblici, se egli intenda di spingere le due strade della Vesubia e della Tinea sino al versante settentrionale, onde col tempo facilitare le comunicazioni tra le valli del Gesso e della Vesubia, e le valli della Stura e della Tinea.

PALROCAPA, ministro dei lavori pubblici. Non mi pare prima di tutto che si possa dire che la Commissione ha lasciato più larga facoltà al Governo di quella che esso si fosse proposto di ottenere dalla Camera, perchè la designazione delle valli cui devono percorrere le strade trovasi già indicata nell'articolo 1. Ivi si dice: « È stabilito il concorso dello Stato a titolo di sussidio nella misura e nei modi infra determinati alla costruzione della rete di strade carreggiabili nelle valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, che i Consigli provinciale e divisionale di Nizza hanno deliberata nella Sessione straordinaria. »

Nel progetto della Commissione che discutiamo, il sistema che il Ministero aveva indicato, è stato trasportato all'articolo 1; non vi è dunque differenza fra il sistema del Governo e quello della Commissione.

Quanto alla domanda che egli mi fa, se si avesse poi a passare gli Apennini e continuare le strade nel versante settentrionale, io ci dico francamente di no. I quattro milioni sono destinati nel complesso, e quindi il sussidio dello Stato nella metà, per l'apertura delle strade occorrenti per mettere in comunicazione quelle valli col centro delle provincie.

Questa è la prima, la più necessaria opera, per la quale i Consigli divisionale e provinciale hanno domandato il sussidio del Governo, e per la quale il Governo l'ha proposto. Se si adottasse il sistema del deputato Michelini, certamente la spesa diventerebbe enormemente più grave, perchè comincierebbero appunto le difficoltà dove noi cessiamo colle nostre strade, essendo nostro intendimento di unire tutte quelle popolazioni col resto della provincia di Nizza, onde non siano assolutamente abbandonate, e, come diceva l'onorevole deputato Valerio, non lasciarle in una condizione che è veramente ed assolutamente eccezionale, quella, cioè, di non avere nemmeno modo di comunicare da luogo a luogo vicinissimo.

FARINI, relatore. Alle osservazioni fatte dal signor ministro aggiungerò, per torre ogni dubbio all'onorevole deputato Michelini, che quando la Commissione ha già adottato che le strade debbano essere fatte nelle valli della Vesubia, della Tinea, del Varo e dello Sterone, e che di più si è servita della espressione « rete di strade, » e per giunta ancora si è riportata alle deliberazioni dei Consigli provinciale e divisionale, ha date tutte quante le spiegazioni che egli ricerca.

È cosa naturale che queste strade, che debbono percorrere le valli indicate, che sono fatte a rete, e che sono le strade

stesse di cui deliberarono i Consigli divisionale e provinciale, sono quelle, cioè, che mettono in comunicazione e le valli fra di loro, e le valli col capoluogo della provincia. Per ciò che riguarda l'attraversare i colli, che egli dice essere molto utile più che solcare quelle valli di strade, egli ha certamente ragione; ma, appunto perchè intanto, coll'avvicinarsi a questi colli, noi agevoliamo poi, e alla provincia di Nizza e a quella di Cuneo, la via di mettersi in più spedita e diretta comunicazione, questa opera è utilissima, perchè le valli, che difettano attualmente di ogni comodo di strade, ne vengono gratificate, perchè stabiliscono fra di loro le proprie comunicazioni, e le stabiliscono col capoluogo della provincia; ai vantaggi avvenire si spera che la solerzia del Consiglio provinciale provvederà.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Ai vantaggi avvenire si spera che provvederanno le amministrazioni. Ebbene, io rimango in questa speranza, quantunque non sia convinto delle ragioni addotte tanto dal signor ministro quanto dal signor relatore; rimango dunque colla speranza di cui mi vuol pago l'onorevole Farini, giacchè per ora non ho quella di far prevalere il mio emendamento, tanto più che si vede chiaramente che la Commissione è entrata perfettamente nelle viste del Ministero, vale a dire di fare strade comunali.

PRESIDENTE. Metterò ai voti l'articolo 2, di cui darò nuovamente lettura. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

« Art. 3. La spesa totale della costruzione di queste strade è determinata nella somma di 4 milioni.

« L'erario dello Stato vi concorre per la metà; vi concorrono per un quarto la provincia, e per un quarto i comuni interessati. »

LACHENAL. Messieurs, les observations que je me propose de présenter sont purement financières. Dès lors je dois déclarer que mon intention n'est pas de proposer la réduction d'un centime au subside de 2 millions que le Gouvernement et la Commission se proposent d'accorder à l'intéressante province de Nice. Mais j'ai dit hier que je n'approuvais pas la modification introduite par la Commission dans la rédaction de l'article 3, paragraphe 2, où il est dit: *L'erario dello Stato vi concorre per la metà.*

Cette parole per la metà m'inquiète et m'inspire un sentiment de crainte que je voudrais faire passer dans l'esprit de la Chambre. Aussi je propose de modifier cette rédaction en disant: *L'erario dello Stato concorre per due milioni.*

En proposant cet amendement, je fais cette réserve, que, lorsque nous arriverons à l'article 6, qui concerne le mode de paiement des subsides, je proposerai aussi un amendement concernaat le paiement de ces subsides. Je prierai la Chambre de vouloir déterminer que les subsides qui seront payés chaque année, consisteront dans la somme de 200 mille francs, qui, au bout des dix ans, feront les 2 millions.

En proposant cet amendement, j'ai l'intention de préserver le trésor royal des dépenses fort considérables qui résultent des calculs que j'ai faits sur l'accumulation des intérêts que doit occasionner l'emprunt des 80,000 francs, qui, dans le terme des 10 ans, donnent un produit de 206,229 francs, et qui ensuite, en accumulant les intérêts pendant les 10 ans que doit durer l'amortissement, entraînera encore une autre dépense de 256,552 francs, soit en total 562,781 francs.

Je ne crois pas, franchement, qu'il soit possible de conserver une disposition pareille, qui sera cause d'une dépense

très-forte, sans produire le moindre avantage à la province à laquelle on veut accorder un subside. Je crois, messieurs, que l'œuvre ne serait pas mieux assurée, que si l'on se décidait à payer franchement 200 mille francs pendant 10 ans.

Quant à l'emprunt de 80 mille francs, il sera ensuite contracté par les consorts. Il s'accumulera, et cette province et les communes se libéreront ensuite successivement d'année en année, au fur et à mesure des avantages qu'ils retireront de l'œuvre même à laquelle ils auront coopéré. Ils trouveront ainsi le moyen plus facile de rembourser la somme empruntée. Mais le Gouvernement ne peut pas être réduit à cette extrémité, que pour payer 80 mille francs par ans, il doit emprunter 800 mille francs en dix années, et payer en outre la somme énorme de 562,781 francs d'intérêts.

J'espère que le Gouvernement et la Commission se réuniront à moi dans les deux amendements que je me permets de présenter, l'un à l'article 3 et l'autre à l'article 6. En disant, pour l'article 3, *L'erario dello Stato vi concorre per due milioni*, on sait franchement la somme pour laquelle on s'engage; tout est net et explicite. A l'article 6 il serait dit: *L'erario concorre per la somma annua di 200,000 lire, e per altrettanta somma la provincia ed i consorzi.*

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Costretto di recarmi in altro recinto per difendere il bilancio che ivi si discute, prego la Camera di concedermi due minuti di attenzione, onde giustificare la parte finanziaria di questa legge, e combattere gli emendamenti proposti dall'onorevole proproponente, il quale vorrebbe che all'articolo 3, paragrafo 2, si sostituisse alla frase: *L'erario dello Stato vi concorre per metà*, le parole: *L'erario dello Stato vi concorre per due milioni.*

Io non avrei per vero difficoltà veruna ad acconsentire a questo emendamento, ma dichiaro che esso non esprime un'idea nuova, e che il concetto che ha in mente l'onorevole deputato Lachenal risulta dallo stesso articolo, nel primo paragrafo, nel quale è detto che « la spesa è stabilita e determinata in 4 milioni. » Quindi, siccome nel seguente paragrafo si dice pure: « Lo Stato concorre per la metà di questa spesa, » ciò equivale al dire che lo Stato vi concorre per 2 milioni. La Camera può scegliere o l'una o l'altra di queste redazioni, giacché esprimono la stessa cosa sotto una diversa locuzione; il dissenso non consiste che in parole. Forse la redazione dell'onorevole Lachenal esprime in modo più chiaro e più preciso che lo Stato non potrà in nessun caso spendere di più di 2 milioni.

LACHENAL. C'est mon intention.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. La seconda questione, che si può suscitare intorno alla proposta Lachenal, è poi molto più grave. Il Ministero accerta che il Governo concorrerà per la metà della spesa annua, e si stabilisce che possa concorrervi, o dando 200 mila lire, oppure sole 120 mila, e associandosi ai consorzi per fare un prestito delle rimanenti 160 mila; ma la legge non dice che il Governo farà necessariamente questo prestito; solo dichiara che esso può, o dare subito il danaro, o fare il prestito. All'articolo 8 è detto specificamente che lo Stato può accrescere la somma della sua quota annua di consorzio, e per conseguenza è chiaro che lo Stato potrà fare quello che l'onorevole Lachenal consiglia di fare; potrà, cioè, dare immediatamente 200 mila lire invece di 120 mila, e farsi debitore delle rimanenti 80 mila. Ma egli vorrebbe che si stabilisse fin d'ora che lo Stato dovrà far così per rispar-

miare gli interessi delle somme che si prenderanno a mutuo. Questa osservazione sarebbe ragionevolissima, se noi fossimo certi che i bilanci futuri, per tutto il periodo di dieci anni, saranno in perfetto equilibrio. In questo caso sarebbe un'assurdità lasciare 80 mila lire in cassa per prenderle a mutuo; ma, se i bilanci non sono in equilibrio per altre ragioni, riconoscerà l'onorevole Lachenal qual differenza vi è fra il fare un prestito speciale o il prendere a mutuo 80 mila lire di più dai capitalisti, coi quali bisognerà trattare.

Il Governo ha creduto, per non isgomentare i capitalisti e la nazione, di costituire un prestito speciale, nel quale il Governo in certo modo non entra che come debitore sussidiario, e non principale; quindi diminuisce quella somma che bisogna chiedere al prestito; il risultato sarà lo stesso; se vi è sbilancio, gli interessi, invece di pagarli alla Cassa di deposito, si pagheranno al signor Rothschild, al signor Hambro, o a quegli altri che faranno l'imprestito; ma, alla fine dei conti, la cosa tornerà allo stesso.

Ognuno vede adunque che qui noi siamo certi che non vi sarà questo squilibrio; io ho ferma fiducia che, prima del periodo di dieci anni, perverremo al desiderato pareggio, ed allora ci varremo dell'articolo 8, ma finché questo risultato è ancora problematico, io reputo che sia più prudente il non toglierci la via di fare prestiti speciali, i quali non vengono ad aumentare il debito pubblico dello Stato, e quindi non fanno che le nostre finanze si presentino in una peggior condizione. Il risultato reale è lo stesso; forse avvi un risultato morale, e di questo prego il proproponente e la Camera di voler tener conto.

Ciò detto, io mi rimetto alla saviezza della Camera.

LACHENAL. Quoiqu'il y ait bien de la hardiesse de ma part à oser entrer en lice avec un financier d'un aussi haut mérite que monsieur le président du Conseil, cependant je crois devoir insister, en priant la Chambre de vouloir bien voter les deux amendements que j'ai eu l'honneur de lui soumettre, et de déterminer que le paiement des 2 millions qu'elle entend accorder, à titre de subside, aux vallées de la Vesubia, de Tinea, du Var et du Sterone, enfin à la province de Nice, sera effectué au moyen du versement d'une somme de 200 mille francs par année pendant dix ans. Car je ne peux croire, ainsi que les paroles prononcées par monsieur le ministre des finances sembleraient le laisser soupçonner, que nous devions attendre dix ans encore avant d'atteindre l'équilibre si désiré de notre budget. Mais, quand même ce serait là le sort qui nous attend, encore y aurait-il intérêt et dignité pour un Gouvernement dont les finances jouissent en Europe d'un crédit aussi bien établi que les nôtres, à ne pas descendre jusqu'à contracter, pendant dix ans consécutifs, un misérable emprunt de 80 mille francs, qui, avant son complet amortissement, qui ne doit avoir lieu qu'en 1873, nous aura coûté 562,781 francs d'intérêts, que le trésor public ne paiera pas, si la Chambre veut bien adopter le système que j'ai eu l'honneur de lui proposer. Surtout il me paraît tout-à-fait convenable de ne pas laisser subsister, pendant 21 ans, un article spécial dans les budgets pour un objet qu'il me paraît tout à fait convenable que la Chambre voulût bien régler une fois pour toutes d'une manière franche et définitive. Je prie la Chambre de vouloir bien considérer encore que, par le système proposé par le Gouvernement et par la Commission, le trésor public sera obligé de payer, pendant 21 ans, les intérêts des intérêts de cette somme de 80 mille francs, qui est si minime, qu'il sera certes facile de la faire figurer dans nos budgets, pen-

dant dix ans, sans crainte de porter le trouble dans nos finances.

FARINI, relatore. Se le parole dell'onorevole ministro delle finanze non hanno avuto l'efficacia per persuadere l'onorevole deputato Lachenal a ritirare il suo emendamento, ho poca speranza veramente di riuscire io in quest'intento; nulladimeno io lo pregherei di nuovo a considerare che lo Stato ha facoltà di accrescere la sua quota annua di concorso alle spese delle strade di Nizza sino alla concorrenza delle 200 mila lire, perchè più in là non si richiede.

Del pari, se lo Stato avrà mezzi per accrescere di questa guisa la sua quota, egli è naturale che lo farà; se non li ha (il che è più probabile, perchè non bisogna solo ragionare sull'ipotesi del difetto di 80 mila lire per anno), lo Stato può avere deficienza di ben altre somme nel complesso passivo dei suoi bilanci.

Dunque, se lo Stato ha deficienza di questa somma, egli è naturale che la dovrà prendere a prestito; la prenderà dai banchieri, e non la prenderà al pari.

Pur troppo non vediamo che si facciano dei prestiti al pari, e quindi pagherà molto più di quello che dovrebbe pagare prendendo annualmente la somma che manca dalla Cassa dei prestiti e dei depositi.

Osservo altresì che questo dà il denaro al massimo frutto del 4 e mezzo per cento.

Voci. Al 5 per cento!

Altre voci. Può variare!

FARINI, relatore. Se può variare, è probabile che si otenga il denaro al 4 e mezzo per cento.

Ma, posto anche che si desse al 5 per cento, io domando al deputato Lachenal se avrebbe speranza che il Governo, contraendo un debito, possa ottenere il pari col frutto del 5 per cento.

Dunque non avvi nessuna ragione per mutare tutta l'economia della legge, approvando la correzione proposta dall'onorevole Lachenal, perchè, ripeto, se lo Stato avrà queste 80 mila lire nelle sue casse, da disporre, naturalmente le pagherà, piuttosto che sottostare agli interessi; se non le avrà, invece di andar a cercare prestiti ad interesse molto maggiore, le prenderà dalla Cassa dei depositi, come è statuito dalla presente legge.

Quanto alla correzione che l'onorevole preopinante vuole fare all'articolo 3, non vi può essere, a parer mio, veruna difficoltà.

Mi pare che non possa nascere alcun dubbio, quando è detto che la spesa totale è determinata nella somma di 4 milioni, e la metà di questa vuol essere fatta dal Governo; nulladimeno io credo che la Commissione non abbia difficoltà di dire che lo Stato concorre per 2 milioni alla spesa, invece di dire che concorre per la metà di quattro milioni.

Ma l'altro emendamento, che cadrebbe sull'articolo 6, non potrebbe essere, per le ragioni addotte dal signor ministro e quelle da me arretrate, accolto dalla Commissione.

LACHENAL. Messieurs, je suis désolé de devoir insister, mais j'ai l'intime conviction que le mode de paiement, que je propose pour l'acquittement des 2 millions que la Chambre est disposée à accorder, à titre de subside, aux vallées de la Vespia, de la Tinea, du Var et du Steron, est de beaucoup préférable à celui qui est proposé par le Gouvernement et par la Commission, et j'ai exposé, aussi clairement que j'ai pu, les motifs qui forment ma conviction; d'ailleurs je dois observer que, soit messieurs les ministres, soit l'honorable rapporteur de la Commission, n'ont pas signalé un seul in-

convénient devant résulter du système que je propose. Dès lors je m'en remets complètement au jugement de la Chambre.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Mi permetto di fare un'osservazione al deputato Lachenal.

In presenza dell'articolo 8, a che mira il suo emendamento? Il suo emendamento mira a togliere al Governo la facoltà di scegliere piuttosto un sistema che l'altro, secondo le circostanze in cui si troveranno le casse dello Stato. Io non veggo perchè non voglia lasciare questa facoltà al ministro delle finanze, che certamente cercherà profittarne pel meglio dell'amministrazione. Se non ci fosse l'articolo 8, io non vedrei difficoltà che si prescrivesse al Governo di dare le 200 mila lire, ma qui non vedo perchè si voglia togliere al Governo questa facoltà di provvedere secondo le circostanze.

Finalmente ho un'altra osservazione a fare sul tasso d'interesse, che dicesi doversi pagare alla cassa del 3 per cento, ed è che un interesse del 5 per cento che si paga ad una cassa che interessa tutte le provincie, quando anche fosse di alcunchè eccedente, questo non andrebbe che ad aumentare sempre più quell'economia che fa la cassa per costituirsi sempre più solidamente, e per mettersi sempre più in caso di sopperire ai bisogni di tutto il paese; non è un tasso maggiore che si paga ai banchieri, che vada a vantaggio di individui fuori dello Stato; è un tasso maggiore che si paga ad un'istituzione di credito che appartiene propriamente allo Stato, e che interessa tutto il paese.

PRESIDENTE. Due sono gli emendamenti proposti dal deputato Lachenal. Il primo si applica direttamente all'articolo 3, e consiste nel sostituire le parole *per due milioni* alle parole: *per una metà*. La Commissione accetta?

FARINI, relatore. Faccio osservare che, dietro a questa mutazione, converrà sperarne un'altra: invece di dire: *concorrono per un quarto la provincia, e per un quarto i comuni interessati*, si dovrà dire: *per un milione la provincia e per un milione i comuni interessati*.

LANZA. Nel primo alinea di quest'articolo si dichiara che la spesa totale della costruzione di queste strade è determinata nella somma di 4 milioni; ma sappiamo che finora non si hanno di queste opere progettate che alcune idee di massima; gli studi particolari, ossia i *casellari*, non esistono; perciò non si può conoscere ancora la somma poco presso precisa che sarà per ciò necessaria. Può quindi darsi che, quando sieno ultimati questi studi, ne venga a risultare una spesa minore, come potrebbe anche risultare maggiore. Ma supponiamo dapprima che questa somma venisse a risultare minore dei 4 milioni previsti nella legge. In questo caso, se noi accettiamo l'emendamento Lachenal, dovremo pagare ugualmente 2 milioni, mentre, conservando la frase del progetto di legge, pagheremo la solà metà della somma totale verificata. Adunque l'emendamento Lachenal, invece di procurare all'erario un'economia, nel caso da me previsto, e non impossibile a realizzarsi, cagionerebbe una spesa maggiore all'erario, proporzionatamente a quella da sopportarsi dal consorzio.

Se poi la spesa risultasse maggiore di 4 milioni, io non credo che da ciò ne risulti inconveniente alcuno per l'erario dello Stato; non credo cioè che lo Stato si obblighi di pagare più di 2 milioni, perchè attualmente, nel secondo alinea dell'articolo 3, si determina che lo Stato pagherà la metà di 4 milioni, cioè 2 milioni, e tale somma non potrà essere accresciuta, se non con una nuova legge o proposta nel bilancio.

Io voglio dunque inferire da ciò che, secondo la reda-

zione del progetto, non sarebbe mai sorpassato il sussidio di 2 milioni, mentre potrebbe anche avverarsi minore; accettandosi invece l'emendamento dell'onorevole Lachenal, nel caso che la spesa reale risultasse inferiore di 4 milioni, lo Stato pagherebbe più della metà, ossia pagherebbe una porzione maggiore di quella che pagherebbe il consorzio. Per queste osservazioni credo sia meglio attenersi alla redazione attuale, e non accettare l'emendamento dell'onorevole Lachenal, appunto per ottenere l'intento che egli si è proposto.

PRESIDENTE. Porrò allora ai voti l'emendamento proposto dal deputato Lachenal all'articolo 5.

(Non è approvato.)

Viene ora l'altro emendamento del deputato Lachenal, il quale è applicabile all'articolo 6, ma che parmi sia conveniente di mettere immediatamente ai voti, essendo la discussione a questo punto già esaurita.

È concepito in questi termini:

« L'intera rete delle strade deve essere compiuta nel corso di dieci anni, mediante una spesa annua di 400 mila lire.

« Concorrono a questa spesa l'erario dello Stato per 200 mila lire annue, e per altrettanta somma la provincia ed i consorzi: cioè 120 mila lire annue saranno da loro pagate direttamente, ed in quanto alla residua somma di lire 80 mila, che è necessaria annualmente, sarà fornita da prestiti speciali che la provincia ed i consorzi contrarranno dalla Cassa dei depositi e prestiti. »

Metterò dunque ai voti quest'emendamento del deputato Lachenal all'articolo 6.

(Non è approvato.)

Ora metterò ai voti l'articolo 3.

LACHENAL. L'amendement que j'ai eu l'honneur de proposer, n'ayant pas été admis, je demanderai à la Chambre la permission de lui soumettre une autre proposition qui consisterait à ajouter aux mots: *L'erario dello Stato vi concorre per la metà, ceux-ci: in tutti i casi, la metà non potrà mai eccedere la somma di due milioni.*

CAVOUR GUSTAVO. Se l'emendamento che l'onorevole preopinante propone non ha altro senso che quello di dire ciò che è scritto semplicemente nella legge, mi pare affatto inutile; inoltre, dopo la discussione fatta su di esso, c'è pericolo che da alcune persone possa muoversi il dubbio che non presenti quel sistema scalare che pare sia nell'intenzione della Camera di stabilire. Per conseguenza io credo che non sia il caso di accogliere quest'emendamento, il quale, o non significa niente, o dice una cosa che la Camera ha già rigettato.

PRESIDENTE. Metterò ai voti il nuovo emendamento proposto dal deputato Lachenal, il quale propone che al primo alinea dell'articolo 3 si aggiunga:

« L'erario dello Stato vi concorre per la metà; in tutti i casi, la metà non potrà eccedere la somma di due milioni. »

(È approvato.)

Metterò ora ai voti l'intero articolo 3, quale fu emendato.

(È approvato.)

(I seguenti articoli sono successivamente approvati senza discussione.)

« Art. 4. I comuni interessati debbono costituire altrettanti consorzi, quante sono le strade a costruirsi; nessuna opera può essere incominciata se prima i consorzi non sono debitamente costituiti.

« La spesa per i trocchi di strada, ai quali sono interessati più consorzi, è ripartita fra di loro in proporzione dell'utilità che debbono ritrarne.

« Art. 5. La provincia di Nizza è solidariamente responsabile del pieno adempimento degli obblighi di tutti e singoli i consorzi.

« Art. 6. L'intera rete delle strade dev'essere compiuta nel corso di dieci anni mediante una spesa annua di 400 mila lire.

« Concorrono a questa spesa l'erario dello Stato per 120 mila lire annue, e per altrettanta somma la provincia ed i consorzi.

« La residua somma di lire 160 mila, che è necessaria annualmente, è fornita da prestiti speciali che si contraggono per opera e colla garanzia dello Stato.

« Art. 7. Dopo il primo anno, e così di seguito negli anni successivi, cotesta somma da prendersi a prestito è aumentata della somma necessaria al pagamento dei frutti dei prestiti precedenti.

« Art. 8. Lo Stato può accrescere la somma della sua quota annua di concorso; in questo caso la sua quota di debito è diminuita di altrettanta somma.

« Art. 9. La Cassa dei depositi e prestiti somministra i fondi disponibili per i prestiti da contrarsi a seconda degli articoli precedenti.

« Art. 10. La Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere, per la restituzione dei prestiti consentiti dalla presente legge, le more necessarie oltre il termine determinato dall'articolo 17 della legge 18 novembre 1850.

« Art. 11. Se la Cassa non abbia fondi disponibili, il Governo provvede, o per mezzo di prestiti speciali, o coll'emissione di speciali Buoni del tesoro, rimborsabili ad uno o più anni di data.

« Art. 12. Trascorsi i dieci anni necessari al compimento della rete di strade, lo Stato, la provincia di Nizza ed i consorzi continuano a pagare l'annua somma di lire 240 mila, ciascuno nella quota stabilita dall'articolo 6, salvo, quanto allo Stato, il disposto dall'articolo 8, sinchè sia totalmente estinto il debito contratto in virtù della presente legge.

« Art. 13. Di mano in mano che è costruito e debitamente collaudato un tronco di strada, esso deve essere sottoposto a manutenzione regolare.

« Nessuna spesa di manutenzione è a carico dello Stato.

« Art. 14. Lo stanziamento nei bilanci dello Stato, della provincia e dei comuni delle somme necessarie alla formazione del capitale, di cui all'articolo 8, comincia dall'anno 1854. »

Si passa allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	116
Maggioranza	59
Voti favorevoli	86
Voti contrari	30

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI ORGANICHE SULLA LEVA MILITARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto contenente disposizioni organiche sulla leva militare. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 460.)

La discussione generale è aperta.

Il deputato Quaglia ha la parola.

QUAGLIA. Ho domandato la parola, non per fare un discorso in favore o contro il progetto attuale di legge, ma per fare una dichiarazione di principii, e per giustificare l'adesione da me data al progetto medesimo, meno conforme a quale potrebbe essere, secondo le mie convinzioni.

Quando si osserva come l'umana ragione, svincolata fino a certi limiti incogniti a noi, e per volere del sommo Creatore dell'universo, dalla insuperabile forza bruta della natura, proceda verso la civiltà con incessanti conquiste, come abbia ottenuti i più mirabili, i più vantaggiosi risultati, sostituendo nel mondo fisico il dominio della scienza, e nel mondo morale, almeno in massima, il dominio della giustizia a quello della forza o del caso; quando ciò si considera, dico, si ha motivo di stupire, anzi di lamentare che questo beneficio, che questo progresso non abbia potuto trovar modo di ricevere una reale applicazione in un'istituzione che è di tanto momento per l'intera umana società e per le frazioni di essa, quali sono le famiglie, e per gl'individui, quali elementi isolati che ne costituiscono l'essere e la vita, voglio dire nell'applicazione dell'obbligo che corre ad ogni membro del civile consorzio di servirlo militarmente, obbligo formulato finora nella legge di reclutamento forzato, ossia della leva, o della *coscrizione*, la quale ha per suo fondamento, per la designazione fra tutti gli obbligati all'effettivo servizio, il semplice caso, quale è l'estrazione a sorte.

A tal riguardo io dichiaro che le ragioni esposte nell'eccezionale relazione del nostro collega deputato Petitti non hanno potuto distrurre le mie persuasioni.

Queste, o signori, si formarono in me, non nelle astrazioni di gabinetto, nè sotto l'influenza delle utopie degli ottimisti; esse furono il risultato di una pratica di oltre due lustri come capo di un Consiglio di leva delle più popolate provincie.

Questa pratica mi ha dimostrato che questo sistema, fondato sopra principii razionali, equi, filosofici, vale a dire su quella dell'eguaglianza la più perfetta ed assoluta di tutti i cittadini nel concorrere a sopportare gli oneri come a fruire dei diritti dello Stato, questo sistema, nella sua pratica applicazione, sostituisce, nel riparto dell'onere stesso e delle esenzioni, al desiderato criterio dell'equità quello dell'azzardo, del materialismo, quale è l'effetto dell'estrazione a sorte, ed ha per conseguenza non rara, anzi frequente, di ferire gravemente i dettami della filosofia, della giustizia, dell'umanità.

La pratica ha dimostrato (niuno potrà negarlo) che, accettando per arbitra la sorte per designare o scernere nel numero degli obbligati il più piccolo numero dei veramente gravati o incorporati a tal fine, accettando il giudizio del caso, e ciò facendo coll'intendimento di escludere la parzialità, s'inaugura una parzialità, anzi un capriccio ben più cieco, irrazionale talora ed iniquo. E invero, legalmente parlando, questo sistema, che ravvisa eguali tutti i cittadini, come difatti debbono esserlo rispetto alla legge, tien nessun conto dell'opposto sistema della natura, che li fa tutti, entro certi limiti, di condizioni affatto diverse e disuguali.

Diffatti, mentre l'eguaglianza è l'aspirazione generale dell'uomo, l'ineguaglianza tra le condizioni tanto fisiche che intellettuali ed economiche fu, dacchè dura il mondo, lo stato costante dell'umanità.

Se quest'eguaglianza fosse applicata nella leva all'universalità, come l'imposta, sarebbe cosa giusta; ma in pratica l'obbligo, che è bensì universale, non si realizza che per il minor numero, che in media si fissa da 1/4 a 1/5 di tutti gli iscritti chiamati alla leva, e per tal modo salvare affatto il

principio d'uguaglianza; e notisi che io qui parlo del sistema in genere, non delle leggi speciali le quali possono migliorare il medesimo più o meno, come appunto io vorrei, e credo sia possibile di farlo, tenendo conto, per frenare l'arbitrio della sorte, delle condizioni delle famiglie, o degli obbligati a prestare la loro persona per il militare servizio, come faceva la legge francese che istituiva la coscrizione, non esentando se non che chi fosse sostegno di sua famiglia; così pure il nostro regolamento del 1837.

In pratica, la differenza dell'effetto della sorte è immensa, sia da famiglie a famiglie, che da uomo a uomo, cioè nella entità del valore del danno arrecato attuale, o estensibile a poca od a gran parte, od all'intera vita dell'individuo designato dalla sorte nelle famiglie; essa accorda indifferentemente in una l'esenzione ripetutamente a più individui della medesima, toglie in un'altra l'unico figlio, sostegno della medesima, quando non trovisi nei casi di esenzione previsti dalla legge, designando o esentando chi è ricco e può surrogare, e facendo partire chi non lo può ed è sul mezzo di una educazione che, tralasciata, lo ridurrà dopo alla miseria od in una condizione infinitamente inferiore.

Quindi parve a molti (e in capo a questi ricordo il sommo Melchiorre Gioia) doversi cercare il come far progredire anche questa istituzione sociale. Anche in Francia molti se ne occuparono, e furono fatte alle Legislature progetti diversi che non ebbero risultamento. Ed io credo che, anche conservando l'estrazione a sorte, simbolo prezioso di eguaglianza civile, restringendo l'effetto di questa sorte a categorie, le quali esprimano quella realtà di diversità di condizione che è nella natura e nella società umana, si possa ravvicinare, se non raggiungere, lo scopo di moderare, in favore della giustizia e dell'umanità, l'arbitrio cieco della sorte. Così vollesì fare nel 1820 per il regno lombardo-veneto, di cui vi ragiona a lungo il nostro relatore; e se nel caso speciale sono veri, in tutto od in parte, gli appunti che a quella legge fa il medesimo, io credo tuttavia che la questione è ben lungi dall'essere decisa, e che gl'inconvenienti che nascono sotto il regime di quella legge sono ben lungi dall'essere insuperabili in modo da mitigare quelli attualmente gravissimi.

Io lo confesso, il sistema della sorte, meditato al tavolino nella calma del gabinetto, è ciò che vi è di più democratico e di più equo.

Ma se camminiamo lungo la via tracciata dall'esperienza, se osserviamo nell'interno delle case che la fiancheggiano, se guardiamo nell'interno sì dei palagi, come nelle capanne o nei tugurii, se ascoltiamo i lamenti, se esaminiamo le doglianze, i rimproveri dei soggetti a tal legge, ne ritrarremo una ben altra opinione, e la dichiareremo imperfetta e cattiva, antipopolare, aristocratica.

Io comprendo che la legge attuale è di pronta e facile esecuzione; io comprendo che in un diverso sistema conviene forse ammettere un maggiore o minore arbitrio a uomini a ciò delegati; ma io non so se, arbitrio per arbitrio, sia a preferirsi quello di un essere, come è l'uomo, che ha cuore e senna, che può essere controllato, corretto, ovvero quello della fortuna. Quello solo che parmi evidente si è che, quando otterrete onestà, religione sincera nelle popolazioni, il criterio dell'uomo sarà migliore di quello assoluto della sorte.

Ma, ciò detto, in ispiegazione del mio voto, io dichiaro di non volere ora qui contrastare a che si confermi questo sistema, di cui deploro gl'inconvenienti; io credo che il tentare di promuovere altro spediente sarebbe tempo e fatica sprecati, perchè avrei contrari gl'interessi, le abitudini e le opi-

nioni preconcelte, e il ministro e i voti della maggioranza. Io non lo tento, perchè sono convinto che non tutti i tempi sono atti e propizi all'attuazione delle grandi, delle più utili innovazioni che la ragione travede, che la scienza scopre, che il genio suggerisce. I mutamenti sociali, organici, fondamentali, simili alle grandi rivoluzioni della natura, non succedono se non col concorso della mano della Provvidenza, in casi, direi, di riedificazione o riforma sociale o radicale, cose che non si realizzano che per la forza della ferma volontà, o col concorso d'uomini o di avvenimenti straordinari.

Prima di por termine a queste mie parole, io mi credo in dovere di ricordare alla Camera essere impossibile, nel trattare la legge del reclutamento dell'esercito, di non toccare un argomento di massima importanza, relativo ad uno dei precipui fondamenti della forza pubblica; intendo dire della riserva, della quale non è fatto alcun cenno in tutto il progetto ministeriale, ed a cui però voi già faceste allusione nella vostra legge del 7 luglio 1821.

La riserva dell'armata non può essere identica, nè una cosa sola coll'esercito stanziale attivo. Tutta quanta la storia e l'opinione dei dotti, e soprattutto l'osservazione di quanto si va osservando in alcuni Stati d'Europa, ci dimostrano questa verità. Il Piemonte, più che ogni altro Stato, ha bisogno, ha volontà di essere eminentemente militare, ma il Piemonte, più che ogni altro Stato d'Europa, non può avere in armata attiva quella massa imponente d'uomini militari che gli suggerisce d'averne in guerra la prudenza, l'arte ed il sentimento di sua indipendenza.

A questo riguardo io mi rallegro con ciò che la tardanza di oltre un anno interposto fra la presentazione di questo progetto e la sua discussione abbia fatto fare, se non erro, un notevole passo alle opinioni del Governo in questa via. Benchè nel progetto presentatovi non si sia provvisto a questa riserva, trovo però che il relatore, il quale, per le sue importanti funzioni al Ministero, crede esprimerne i pensieri, ce ne fa espressa menzione là ove parla dell'applicazione alla medesima delle tre ultime fra le otto classi di congedo illimitato della fanteria; inoltre a pagina 206 esprime un'idea simile all'antica mia, cioè di fare una leva tale da fornire un numero d'uomini più considerevole, con destinazione alla seconda categoria degli iscritti, che io vorrei trasformati in riserva separata ed organizzata, oltre quegli uomini che io direi di rinforzo o di sviluppo, anzichè di riserva, che ogni reggimento deve avere per passare dal completo del piede di pace a quello di guerra. La vera riserva non dev'essere nè di attempati, nè di deboli, ma vigorosa come l'armata stessa, solo differente per meno prolungata istruzione e minor pratica di caserma.

Ma, avendo io in animo di ritornar su questo tema al fine della legge, mi riservo di sviluppare a quell'occasione questo mio concetto.

Intanto io dichiaro di accettare, meno poche variazioni, il progetto che ora vi è sottoposto, prestandosi all'organizzazione anche di questa riserva, quando non venga modificata in modo da renderla impossibile.

Per questi motivi, riservandomi di proporvi a suo luogo alcuni pochi emendamenti, conchiudo dichiarando questo progetto di legge, se non il migliore possibile, buono ed accettabile.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Casaretto.

CASARETTO. Signori, la questione presente della leva organica è della più grave importanza, perciocchè la legge sulla leva risolve in gran parte, direttamente o indirettamente,

la questione del modo con cui debbono essere organizzate le forze destinate alla difesa del paese.

Voi ben sapete che due sono i sistemi principali che a questo riguardo furono adottati dalle varie potenze d'Europa: l'uno, fondandosi sull'assioma che il buon soldato deve essere invecchiato sotto le bandiere, protrae lungamente il servizio; in questo modo certamente si hanno dei saldi eserciti, ma questo sistema però ha i suoi inconvenienti. Esso è necessariamente molto ristretto ed insufficiente in caso di guerra, ha l'inconveniente di rendere meno equamente ripartita la grave imposta del sangue, e di restringere ad un piccolo numero di cittadini l'educazione militare, e, rendendo necessario il sistema degli scambi, di lasciarla deperire in quelle classi le quali, per la loro posizione sociale, sarebbero destinate a trascinare dietro di sé le masse. Per ovviare a questi inconvenienti, ben sapete come alcuni paesi, a cagione d'esempio, la Prussia, e più radicalmente la Svizzera, hanno adottato il sistema di obbligare tutti questi cittadini all'esercizio ed all'educazione militare, ed hanno pensato a potere in questo modo compensare colla quantità alla qualità dell'esercito.

Veramente, se si considera che la Prussia, la quale non ha che un bilancio di 85 milioni, ciò che nel ragguaglio degli eserciti stanziali equivarrebbe a 85 mila uomini, invece ne pone in campo 500 mila, senza tener conto della *landsturm*; se si pone mente che la Svizzera, la quale ha un bilancio di 4 milioni e mezzo, che equivarrebbe a 4500 uomini, invece ne mette in campo 64 mila con 136 pezzi di cannone, senza calcolare la riserva; se si tien conto di questo e si tien conto dell'influenza dell'educazione militare nelle masse, io dico che, in caso di una guerra, non politica, non d'influenza, ma di una guerra nazionale, di una guerra domandata dall'entusiasmo di tutta la nazione, in questo caso, dico, vi è luogo seriamente a dubitare se veramente la quantità non possa sino ad un certo punto compensare la qualità; vi è luogo seriamente a dubitare se in questo caso 85 mila uomini potrebbero lottare vittoriosamente contro 500 mila, e 4500 contro 64 mila. Ma, o signori, io non voglio nulla proporre che possa allarmare gli uomini conservatori; io non intendo punto che si debbano distruggere le nostre istituzioni militari per avventurarci in un nuovo sistema; io dico però: fondiamo sul presente, non distruggiamo, ma perfezioniamo. Il nostro sistema antico, non adottando per intero nè l'uno nè l'altro sistema, ma confondendoli insieme, non otteneva i vantaggi di alcuno dei due sistemi; aveva solamente i danni di entrambi.

Ora, io dico, non potremo noi seguire un sistema inverso, e, organizzando i due sistemi separatamente, cercare di far sì che l'uno venga a rinforzare l'altro? Non potremo noi infine, dopo avere stabilito il reclutamento dell'esercito, pensare anche alla leva, al reclutamento della riserva? A fianco al sistema dell'esercito stanziale, organizzare il sistema svizzero, organizzare una riserva, come diceva poc'anzi l'onorevole deputato Quaglia, una riserva tolta nella gioventù facile ad entusiasinarsi, facile a seguire nei cimenti capi abili e volenterosi? Il progetto presente provvede alla leva per l'armata; ma questo, io dico, è insufficiente.

Il Piemonte non sarà mai chiamato a far guerre politiche, come le chiama il signor Thiers; non sarà mai chiamato a far guerre d'influenza, ma guerre nazionali. Se egli scenderà in campo, sarà solamente quando l'entusiasmo nazionale avrà invaso tutta la nazione.

Esso sarà chiamato, come lo fu sempre, a fare dei subitanei e grandiosi sforzi; in questo caso, io dico, l'esercito solo

sarà insufficiente, e peggio ancora che insufficiente, poichè noi perderemo per questa insufficienza il frutto di molti sacrifici fatti. Saremo allora costretti a far nuove levate ed a cacciarle nei quadri per ingrossarli, facendo così perdere agli antichi soldati quello spirito militare che loro avremo infuso con grande tempo, cure e spese. Egli è per la posizione del Piemonte, egli è per questa sentita insufficienza dell'esercito stanziale, che nei tempi antichi esistevano nel Piemonte i reggimenti provinciali. È certo che lo stato del Piemonte è ora mutato, e che quelli non si possono più far rivivere, ma sussiste sempre la necessità di sostituirvi qualche cosa. Se noi vogliamo solo confidare nell'esercito, ne verrà che, dopo aver fatti immensi sacrifici, li troveremo sempre al di sotto dei bisogni. È per noi di somma urgenza che ci mettiamo in condizione da poter sopperire alle grandi necessità della patria; abbiamo bisogno di una istituzione che ci permetta, al momento del pericolo, di sollevare con ingenti braccia tutta quanta la nazione e lanciarla contro il nemico. Noi abbiamo per ogni classe un numero di 50 mila giovani circa. Or bene, quando ne avrete scelto i 10 mila per l'esercito, ne rimarranno ancora 20 mila, perchè non si potranno organizzare questi 20 mila uomini in reggimenti provinciali? Così ogni provincia avrebbe il suo reggimento di riserva. Se voi comprenderete in questi reggimenti di riserva solo cinque classi, voi avrete un esercito di 100 mila uomini, che verrà in sussidio dell'esercito stanziale.

Basteranno pochi giorni di esercizio annuale al capoluogo di provincia, come in Svizzera, per tenere viva l'indispensabile istruzione ed educazione militare.

Ciò che io vi propongo non ha niente di straordinario; voi sapete che qualche cosa di simile fu fatto in quest'anno o nell'anno scorso in Inghilterra colla legge sulla milizia; voi sapete che, appunto per questa sentita insufficienza dell'esercito stanziale, si sono fatte proposizioni consimili da eminenti generali, come sarebbe l'illustre generale Paixhans, nelle sue opere, e il generale Lamoricière nelle sue proposte fatte all'Assemblea francese.

Egli è per lo stesso motivo che si è supplito all'insufficienza dell'esercito stanziale in Russia ed in Austria colle colonie militari, ed in Svezia coll'armata indelta. Io credo adunque che noi dovremmo fare qualche cosa di simile ed organizzare una milizia in ogni provincia.

Da ciò, credo, se ne otterrebbero parecchi vantaggi: primieramente noi diffonderemo in tutta la nazione l'istruzione militare, e, come ben disse altra volta un onorevole nostro collega, verremmo a militarizzare il paese; quest'educazione militare poi, sparsa nella nazione, si riverbererebbe anche sull'esercito e ne accrescerebbe la forza morale, qualora, entrando in campo, egli sapesse di non essere solo, ma che, alla prima disfatta, dietro di lui sarebbe la nazione pronta a marciare in suo soccorso. Secondariamente, noi potremmo col tempo ottenerne forse delle economie, giacchè è ben naturale ed evidente che il numero degli anni e delle spese conseguenti necessarie per ottenere l'educazione del soldato è precisamente in ragione inversa dell'educazione militare che voi avrete diffusa nella nazione.

Noi in questo modo possiamo evitare in gran parte l'ingiustizia nella presente ripartizione della grave imposta del sangue; vi si potrebbe, dico, rimediare se voleste decretare che coloro i quali avranno messo un cambio nell'esercito attivo debbano poi anche far parte della riserva. Io troverei questo giustissimo, perchè, se in tempo di pace in cui è questione non di sangue, ma di disturbi, può essere giusto di ammettere il cambio, ciò non è più giusto allorchè si tratta, non di

disturbo, ma di sangue. I disturbi si possono valutare a moneta, il sangue non ha prezzo. A questo modo, o signori, eviteremmo ancora il grandissimo inconveniente di lasciar deperire l'educazione militare nelle classi agiate.

Egli è forse per questo motivo, per avere fatte nel 1848 e 1849 le leve secondo i metodi ordinari, dalle quali si esentavano le classi agiate, che l'entusiasmo militare del nostro esercito dal 1849 è decaduto, e non fu l'ultima cagione della nostra sventura.

Saremmo ben stolti a lasciare le sorti della nazione esclusivamente in mano a quelle classi che vi hanno meno interesse, e che per ignoranza sovente sono, se non avverse, indifferenti. Finchè in Roma i soldati si reclutavano fra le classi istruite ed agiate, essi non attentarono mai alle patrie leggi, e la severa disciplina non fu infranta mai, ma quando Mario diede l'esempio di reclutare i soldati nei proletari e nei servi, allora essi si vendettero al maggior offerente, per l'ambizione di pochi insanguinarono il mondo e fondarono il più degradante dispotismo.

Ma è fatale che in questa nostra fiacca civiltà si desiderino ardentemente la libertà, e non si abbia poi il coraggio di sopportarne i sacrifici.

Noi, o signori, a questo modo prepariamo veramente i mezzi di poter fare una leva in massa. Nel 1848 si è molto gridato su questa parola: ma, signori, le leve in massa non si possono improvvisare; se noi non le organizziamo di lunga mano, questa parola sarà sempre una parola vuota di senso, che farà addormentare i volenti, farà ridere i nemici e farà piangere i veri amanti della patria.

Io dico poi che con questo mezzo potremmo anche ottenere un importantissimo scopo politico, e sarebbe questo che, facendo radunare insieme agli annuali esercizi di questi reggimenti di provincia le classi delle città e le classi delle campagne, noi toglieremmo i campagnuoli all'esclusiva influenza di un partito, che non è forse troppo amico, non dico di uno o di un altro partito politico, ma forse non è troppo amico della nazione. Io dico che sarebbe questo uno scopo importantissimo, che si otterrebbe in questo modo. È passato il tempo in cui gli uomini si fanatizzavano e correvano alla morte per amore degli individui.

Non può più neppure il municipalismo trascinare a questi sacrifici; le condizioni nuove sociali lo hanno spento; può avere ancora una forza d'inerzia per impedire il bene, ma non può certamente più avere una forza per consigliare grandi e generosi sacrifici. Presentemente le masse si trovano in quello stato di transizione e d'indifferenza peggiore di ogni altro, in quello stato di transizione in cui è morto l'antico principio che le moveva e non è ancora ben sorto il grande patriottismo che possa smuoverle. Tocca a noi, o signori, di svolgerlo, e questo potremo ottenerlo facendo sì che quella parte della popolazione che è sparsa nelle campagne venga ad attingere questi principii in quel centro di popolazione dove le condizioni sociali maggiormente svolgono principii morali, dove più si sente il bisogno della vita sociale, dove più si solleva l'entusiasmo del patriottismo. Io non intendo con questo che si abbiano a fare dei soldati di partito, ma sibbene dei soldati patriotti, perchè è questo il solo mezzo di avere anche dei volenterosi soldati. Io credo che in ciò avrò consenzienti tutti i partiti della Camera, perchè io sono d'opinione che al disopra di tutti i partiti, al disopra degli interessi della democrazia, al disopra degli interessi dell'aristocrazia, al disopra degli interessi monarchici, vi sia qualche cosa di più alto, di più grande, di più sacro; al disopra sta la nazione.

Si osserverà forse che noi abbiamo la guardia nazionale; ma, io dico, o si vuol parlare della guardia mobile, ed allora io non faccio questione di parole, credo però che con questo mezzo otterremo forse più consenziente il Governo, il quale mi pare che non sia troppo propenso a mettere in esecuzione la legge riguardante la guardia mobile, la quale non è finora che una vana parola.

In questo modo il Governo potrà organizzarla più militarmente e più saldamente.

Se poi parliamo della guardia nazionale sedentaria, ognuno vede che essa è un'istituzione politica, un'istituzione civile, ma non potrà mai essere un'istituzione militare, anzi io osservo che in tutte le provincie (per questo bisogno che la nazione sente di organizzarsi militarmente) si fanno dei grandi sacrifici pecuniari e s'incontrano molti disturbi per trasformare quest'istituzione civile e politica in istituzione militare; ma, per quanto gravi siano, questi sacrifici riescono vani, e perciò stesso doppiamente penosi alle popolazioni.

Se noi invece organizzeremo la gioventù militarmente, allora non saranno più necessari questi sacrifici e questi disturbi nella guardia nazionale, essa sarà ridotta al suo vero scopo d'istituzione politica e civile, e siccome sarà essa pure passata attraverso l'educazione militare, essa, anche militarmente parlando, sarà senza altri sacrifici migliorata.

Si dirà forse che il Piemonte non ha bisogno di grandi forze, perchè è abbastanza garantito dalla sua posizione geografica, dalla gelosia dei suoi vicini. Signori, quest'obiezione fu fatta recentemente in un altro Parlamento, e fu risposto che colui il quale della propria difesa si affida ad altri è un vile: ed io aggiungo di più: il vile sarà ben tosto schiavo. È questa l'antica teoria del dolce far niente che ha perduto l'Italia. L'agnello che va in compagnia di lupi un giorno o l'altro sarà sbranato: e non sarebbe storia nuova questa.

Signori, la Polonia aveva, non due, ma tre vicini gelosi l'uno dell'altro; ebbene, invece di essere divisa in due, fu divisa in tre parti. Indarno si rammentavano i servizi da essa prestati alla civiltà. Che le valse aver salvi l'Europa e l'impero austriaco dalla barbarie musulmana che già batteva alle porte di Vienna? Voi lo sapete. Le teste dei figli di Sobieski furono vendute al prezzo di dieci fiorini!

Signori, se nel 1848 noi avessimo avuto una simile vasta organizzazione militare, per cui, mentre il nostro esercito valorosamente si batteva sul Mincio e sull'Adige, si fosse potuto formare una riserva di cento mila uomini sull'Adda e militarizzarla in quei quattro mesi, io penso che la battaglia di Custoza non ci sarebbe stata così fatale. Quei soldati che quel giorno contrastarono sì valorosamente il terreno, non si sarebbero così facilmente dispersi il giorno dopo e ritirati sì precipitosamente, quando avessero saputo che dietro di loro avrebbero trovato un facile rinforzo, o, giunti sull'Adda, avrebbero ripreso maggiori forze, come il gigante della favola che acquistava nuovo vigore toccando la terra. Quindi con un simile sviluppo di forze avrebbero forse supplito alla mancanza lamentata in quell'epoca di capi, e non ci sarebbe pure sfuggito una sì bella e strana occasione offertaci dalla fortuna; dalla fortuna, o signori, che, solita a passare di volo, quella volta per uno strano capriccio stette un intero anno piegata ai nostri piedi, aspettando vanamente che una forte mano la costringesse.

Pertanto, o signori, io conchiudo che è necessario che questa legge sia rimandata alla Commissione, affinché, dopo di avere provveduto alla leva per la formazione dell'esercito,

provveda pure alla leva per la formazione di una riserva che abbracci e militarizzi tutta la gioventù del paese.

PERTITTI, relatore. A nome della maggioranza della Commissione respingo la proposta dell'onorevole Casaretto, la quale tenderebbe a far rimandare questa legge alla Commissione, onde essa proponga articoli addizionali per la creazione di una riserva. Questa proposta fu trattata nel seno della Commissione, e uno dei suoi membri, senza dare alla sua proposta l'ampiezza che le diede ora l'onorevole Casaretto, propose che si pensasse al modo di ordinare la riserva. La Commissione ponderò maturamente una tale questione, e riconobbe che questa è una legge pel reclutamento dell'armata stanziata e non per l'ordinamento della forza armata del paese; invece la proposta anzi accennata, ed ora dall'onorevole Casaretto ripetuta alla Camera, tenderebbe a stabilire in qual modo sarebbe ordinata la forza armata del Piemonte: a ciò non tende questa legge, la quale, ripeto, non fa altro che stabilire il modo con cui provvedere al reclutamento dell'esercito stanziato.

Finchè avremo a lato di noi potenze le quali hanno eserciti stanziali, io non credo possa nascere il dubbio in alcuno dei deputati che si possa da noi farne a meno; bisogna dunque pensare al modo di reclutarlo. A questo scopo mira la presente legge, ed a questo io prego la Camera di voler restringere per ora il suo esame. Verrà il giorno in cui si discuterà l'ordinamento della forza armata del paese, ed allora quegli onorevoli deputati che vorranno mettere innanzi proposte onde questa forza armata abbia un'estensione molto maggiore di quello che ha attualmente, onde si militarizzi il paese, come disse testè l'onorevole deputato Casaretto, avranno agio di farlo, ed allora la Camera potrà prendere una determinazione in proposito.

Io non seguirò l'onorevole deputato Casaretto nelle sue peregrinazioni, dirò pertanto solamente che dalle molte cose da lui toccate la Camera può farsi idea del dedalo in cui entrerebbe qualora volesse trattare cotesta questione. Infatti, ella è questione cotanto complessa e difficile che merita la pena di essere trattata appositamente, senz'altro che s'imprenda a discuterla così di passaggio, in occasione di un'altra legge, la quale ha pure tanta gravità da voler essere anch'essa trattata esclusivamente e di proposito.

Per le ragioni adunque sopra esposte prego la Camera a voler respingere la proposta dell'onorevole Casaretto.

CASARETTO. Ho domandato la parola per spiegare la mia idea, che non parmi sia stata ben compresa dall'onorevole signor relatore della Commissione.

Io non intendo punto che con questa legge si abbia a definire il modo con cui sarà organizzata questa riserva, ho detto solamente che allo stesso modo con cui con questa legge si provvede al modo di reclutare l'esercito, si provveda nello stesso tempo al modo di reclutare la riserva, salvo poi al Governo di presentare la legge necessaria per la sua organizzazione.

IOSTI. Io convengo perfettamente coll'onorevole relatore che per ora la discussione si abbia a restringere all'attuale proposta riguardante il solo reclutamento dell'esercito stanziato; ma, da quanto ha detto, parmi lasciasse travedere che le considerazioni messe innanzi dall'onorevole Casaretto siano pure da tenersi in conto in una legge di ordinamento generale della forza dello Stato.

Io desidererei quindi sapere dal signor ministro della guerra e, giacchè sono vicini, anche dal ministro degli interni a cui è affidato l'ordinamento della guardia nazionale (ordinamento che io credo non possa avere risultati utili, senza il

comune accordo dei due ministri), se veramente sia nell'intenzione del Ministero di presentare quandochessia una legge organica delle forze dello Stato, che abbracci contemporaneamente e l'esercito stanziale e l'attuale riserva e la milizia nazionale, cioè tanto quelli sotto le bandiere e quelli a casa a disposizione, come quelli che maturano per essere poi chiamati alla estrazione per l'esercito; in somma, un ordinamento tale che veramente metta a disposizione del Governo e della nazione tutte le forze del paese.

Pregherai il signor ministro della guerra a volermi dire se noi possiamo sperare di veder un giorno presentata una tal legge al Parlamento.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io risponderò brevemente all'onorevole deputato Iosti quello che mi pare avergli già detto altre volte, cioè che io nella mia qualità di ministro della guerra non posso occuparmi che del solo esercito. Se la parola *riserva* si volesse estendere al di là del suo vero significato (questa è una parola molto vaga, la quale è in bocca di tutti, ma pochi la sanno definire, perchè si applica a delle forze in grande e si applica persino a delle piccolissime frazioni), se per essa si volesse indicare, come parmi fosse pensiero dell'onorevole deputato Casaretto, la guardia nazionale mobile, io dovrei dichiarare che di essa non istimo debito mio di occuparmi, siccome estranea, sino ad un certo segno, all'esercito.

Vi è poi un'altra specie di riserva, la quale ha per iscopo di alimentare ed ingrossare l'esercito in tempo di guerra.

Chi ha percorso con attenzione la relazione fatta dal mio amico il deputato Petitti, può scorgere che di questa riserva si tenne il debito conto.

Secondo il parere di taluni, essa dovrebbe essere composta dei soldati già anziani; ma questi ritornando alle loro case per gran tempo hanno perduto assai delle loro abitudini militari. Vi è poi un'altra proposta, giusta la quale siffatta riserva consterebbe di reclute, vale a dire si chiamerebbe un notevole numero di queste, con cui si formerebbero battaglioni di riserva, i quali sarebbero poi di mano in mano chiamati a raggiungere l'esercito.

Fatte queste osservazioni, io ripeto che la guardia nazionale mobile è estranea all'esercito, e che di essa non debbo occuparmi.

QUAGLIA. Io concorro in gran parte coi principii espresi dall'onorevole Casaretto, in quantochè io sono d'avviso che sia conveniente di avere, oltre all'esercito stanziale, una riserva tratta dalle classi annuali di leva, distribuita in corpi organizzati, non in servizio continuo, se non in guerra, e che si può chiamare, come vuoi, reggimenti nazionali o provinciali, guardia nazionale mobile o altrimenti. Questa sarebbe sotto la dipendenza, per istruzione e servizio, del ministro della guerra. Questa sarebbe compagna, ma distinta dalla guardia nazionale ordinaria, composta come ora, ma il cui servizio sarebbe ristretto assolutamente a quello d'ordine interno. Nella prima, come nell'armata, non ascriverei uomini che dell'età da 20 a 30 anni.

Io credo questa istituzione necessaria, se vogliamo una forza pubblica per la guerra, d'almeno 100.000 uomini. Io non credo possibile nè buona quell'organizzazione di un esercito che aumenti per la guerra oltre il suo proprio numero qual è in tempo di pace; il farlo tre volte o quattro, come fecesi nel 1848, produce un esercito non maneggevole, nè consistente; ora per avere 100.000 uomini o più sarebbe necessario averne 30 e più mila in pace, il che credo impossibile colle nostre finanze. È dunque utile avere questi corpi sussidiari ben diversi dalla guardia nazionale.

In quanto al costo dei medesimi, io osserverò, per norma, che negli archivi dello Stato sono conservati i bilanci del Piemonte del fine del secolo scorso; ora ivi si legge che con un mezzo milione di lire di quel tempo si pagavano 12 reggimenti provinciali caduno di 10 compagnie, caduno con 51 ufficiali, ed in tutto 734 persone; quel di Torino costò nel 1791 29,934 lire; il colonnello aveva 1012 lire; cadun capitano 383 lire; i luogotenenti 166; gli alficri 133; i primi sergenti 46, ed i soldati 18 lire.

In guerra, nel 1793, detto reggimento con 97 ufficiali ebbe un totale di 1441 uomini, con 30 cannonieri ausiliari, colla spesa di 309,261 lire.

Questi reggimenti che non vogliansi esporre in prima linea all'aprirsi della campagna, possono ancora oggi, come fecero allora, prestar ottimi servizi, pari a quelli della truppa stanziale.

Osserverò finalmente che io ho dato la mia adesione al presente progetto di legge, perchè ho ravvisato nelle disposizioni del paragrafo 69 (progetto della Commissione) la possibilità di attuare questo sistema, bastando a tal fine che la parte dell'annua leva che si vuol destinare a questi corpi di riserva sia classificata nella seconda categoria, di cui è caso nell'articolo medesimo.

Io ho intima fiducia che tosto o tardi l'esempio degli altri Stati d'Europa condurrà il Ministero ad attuare anche fra noi, anzi a ristabilire quest'utile, antico, nazionale sistema militare.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. L'onorevole deputato Iosti avendomi interpellato in cosa che non è guari di mia competenza, io avrei desiderato di serbare il silenzio, perchè è sempre meglio tacere su di una materia che non si conosca perfettamente; tuttavia non ho difficoltà d'esprimere francamente le idee che ho su questo proposito.

Io credo che noi tutti dobbiamo essere concordi, qualunque possa essere la nostra opinione su altri punti, nel procurare al paese tutta la maggiore potenza possibile. Guidati da questo pensiero, io credo che non possiamo, per viemeglio poterlo attuare, far altro che un'analisi ragionata degli effetti che producono le diverse organizzazioni. Ogniquivolta ci avvenga di trovare un'organizzazione comportabile e colle forze del paese e colla sua popolazione, io stimo si debba per noi adottare, e che si abbia a respingere ogni sistema il quale abbia per effetto di sottoporre i nostri concittadini a noie e disturbi interminabili, nocevoli allo svolgimento della vita civile, senza produrre un corrispondente risultato. Partendo da questi principii, io farò osservare all'onorevole deputato Iosti che, secondo l'idea la più generale fra gli uomini pratici di cose militari, non conviene mai esporre a fronte di un esercito nemico, uomini i quali non sieno informati ad una severa disciplina, i quali non abbiano ricevuto una seria educazione militare, che non siano in grado di resistere al primo crollo, e di ricomporre le schiere, quando venissero scompagnate, per ritornare all'assalto.

Bisogna avere un esercito, se si vuole agire vigorosamente in campo.

Ora io accoglierò volenteroso qualsivoglia proposizione la quale abbia per effetto di darmi veri e buoni soldati con poca spesa.

L'onorevole deputato Iosti ed altri sembrano d'opinione che non occorran più anni d'una severa educazione, affinchè un cittadino possa convenientemente affrontare in campo un nemico agguerrito, un nemico che abbia ricevuto una lunga educazione militare.

Io, quantunque non tecnico, dubito di quest'idea, perchè

la vedo combattuta da tutti gli uomini competenti nell'arte militare, perchè veggo che, ogniqualvolta si tratta di calcolare le armate, si calcolano poco o nulla quelle che non sono stanziali, che non hanno ricevuto questa educazione. Se avessi da formarmi un'idea a tale riguardo che mi dovesse dare una convinzione, richiederei che questa cosa fosse esaminata da quella maggior quantità possibile d'uomini pratici che vi possono essere, ma, non avendo a mia disposizione questi uomini pratici, mi contento intanto di seguire il voto di quei pochi che conosco e nei lumi dei quali ho intiera fiducia.

Osservo all'onorevole deputato Iosti che non sarei mai di parere di assoggettare la guardia nazionale in tempo di pace a servizi completi, perchè, assoggettandola a tali servizi, secondo il mio modo di vedere, non si verrebbe ad alcun risultato. Assoggettandola a quei servizi completi che sono necessari per la disciplina, io dovrei farle seguire la stessa via che è imposta ai soldati, quindi, entrando subito nella questione finanziaria, bisognerebbe pagarla ed acquartierarla, e si verrebbe così ad avere un'altra armata stabile. È dunque giuoco forza ricadere sempre in un labirinto, dal quale non si può uscire convenientemente. Nella storia del nostro paese la istituzione che ho veduto sempre proficua è quella delle antiche milizie, e credo che quanto all'utile che procurarono le antiche milizie, il quale consisteva nel porle a difendere certi passi non facilmente accessibili alle armate regolari, esso si possa ottenere dalla guardia nazionale tal quale è stabilita presentemente.

La guardia nazionale, come è stabilita e come lo sarà, grazie a Dio, fra pochi anni, a mano a mano che si potrà completare l'ordinamento, sarà in grado, riunendosi in corpi staccati, di difendere tutti i passi dei nostri monti.

Essa avrà egualmente lo spirito da cui potevano essere animate le nostre milizie, cioè quelle qualità necessarie per resistere ad un primo impeto. L'esigere di più stimo che sarebbe un'utopia.

Per conseguenza io non veggo la convenienza di farsi a noiare continuamente la guardia nazionale, con pericolo di fare venire in uggia la sua istituzione a tutto il paese per secondare un'utopia. Nè credo d'altra parte che, fondandosi sopra una forza chimérica, si possa prescindere da una forza stanziale, che è quella che forma più essenzialmente il nerbo della nostra difesa.

Non mi addentro maggiormente nella questione, perocchè, come dissi, non è di mia competenza e non posso discutere cose che non ho studiato *ex professo*.

CASARETTO. Sovente in questa Camera si è domandata la organizzazione della guardia mobile e non si è mai attuata.

Io ho supposto che si avesse qualche ripugnanza in quanto che questa guardia nazionale, come soggetta al ministro dell'interno, non potrebbe forse avere quella disciplina che ha l'esercito, epperò ho proposto di unire questa riserva, comunque si voglia chiamarla, all'esercito e di farne una cosa sola. In questo caso non vedo perchè il signor ministro della guerra dovrebbe dire: « io non me ne devo occupare. »

Risponderò poi al signor ministro dell'interno, il quale ha detto che gli uomini d'arte sono contrari a questo sistema. Innanzi tutto io dirò che non ho inteso punto eliminare gli eserciti stanziali, solo ho detto che questa riserva sarà un soccorso all'esercito. Egli ha molto disprezzato il sistema delle milizie e lo ha chiamato un'utopia.

Il signor ministro veramente non mi conosce, ed io gli

perdono quest'accusa di utopista; i miei amici che mi conoscono sanno che io ho diritto di respingerla, perchè nel 1848 e 1849 quando tutti erano illusi, io non lo era. In quanto all'essere contrari gli uomini d'arte, io ho citata la pratica di molte nazioni, la pratica recente dell'Inghilterra, dell'Austria, della Svezia, della Russia e di altri paesi. Io trovo poi che gli uomini d'arte non trattano le milizie con quel disprezzo con cui le trattava il signor ministro dell'interno; nè Guibert, nè Terrayre, nè Paixhans, nè Lamoricière, dei quali all'uopo potrei citare le parole, nè Napoleone stesso, il quale molte volte si giovò della guardia nazionale, che nel 1815 aveva dati provvedimenti acciò fosse mobilitata per la Francia esausta da 23 anni di guerra, dovendo in pochi mesi trovarsi ancora in grado di mettere in campo un milione e 200 mila combattenti; non le disprezzava Napoleone, il quale lasciava scritte queste parole:

« Que chaque citoyen connaisse son poste, et soit dans le cas de prendre son fusil, et alors vous aurez une nation maçonnée à chaux et à sable et capable de défier les siècles et les hommes. »

Noi, signori, ci troviamo ora in uno stato di reazione, ma noi non dobbiamo punto lasciarci trascinare. Nel 1848 si disprezzava ogni forza materiale, si rifiutava quasi la forza dell'organizzazione, si credeva che, come ai tempi della favola, si potesse, battendo la terra, farne sorgere i combattenti. Signori, io non divido quest'opinione, ed è per questo che io vi domando di organizzare di buon'ora il paese per prepararlo a grandi eventi.

Adesso non si vuol sentir a parlare che di lunga e stretta disciplina, che di bastone. Il bastone, o signori, vi farà dei soldati di parata, ma non mai dei soldati di battaglia, perchè col bastone voi non renderete il soldato talmente macchina da spogliarlo del sentimento della propria esistenza. Ebbene, questo sentimento all'ora del pericolo non tarderà a sorgere nel suo cuore vuoto ed additargli il vergognoso sentiero della fuga; perchè, signori, quando il cannone tuona, il bastone tace.

PRESIDENTE. Osservo al deputato Casaretto che non vi è nessuno che abbia parlato del bastone...

CASARETTO. Se non piace al signor presidente che io parli del bastone, non ne farò più cenno.

PRESIDENTE. Non è già che a me piaccia o no questa menzione, ma io debbo osservare che nè il ministro, nè altri hanno fatto parola di bastone, e che se ciò fosse avvenuto, la Camera avrebbe susurrato e non approvato. Ella adunque prende a combattere cose che non furono dette.

DI SAN MARTINO, ministro dell'interno. Domando la parola per dare una spiegazione. Io ho dichiarato che credeva inutile ogni fondamento che si facesse su di un'armata che non fosse ben disciplinata, ma non credo che l'elemento per introdurre la disciplina sia il bastone.

L'elemento per introdurre la disciplina in un'armata è il comando mite costantemente accompagnato da eguaglianza di trattamento; è un comando che entra nella convinzione anche del soldato, e, principalmente quando si indirizza al soldato di un paese libero, è un comando che deve partecipare della natura della libertà del paese, un comando che deve parlare al cuore; ma io non ho mai parlato del bastone, e prego l'onorevole Casaretto di credere che questa non fu mai la mia intenzione.

CASARETTO. Prego l'onorevole signor ministro dell'interno di non voler comprendere così materialmente le mie parole, da non comprendere che quand'io parlava di bastone intendeva di usare una frase traslata (*Ah! ah! — Risa*) che

riassumesse il senso dell'idea. Del resto, signori, quando io sento in un esercito parlare ad ogni tratto di disciplina, io dubito molto, perchè so che non è punto con queste parole, ma colle parole dell'onore, della gloria della Francia che Napoleone preparava i suoi soldati alle giornate di Marengo, di Austerlitz e di Wagram.

Signori, io non nego la potenza della disciplina, ma non la esagero al punto da dimenticare le altre forze che danno potenza agli eserciti. La disciplina è un'idea complessa; essa ha la sua parte materiale sì, ma anche la sua parte morale, e questa parte morale è appunto quell'educazione per cui si sviluppano maggiormente i principii di onore, di gloria e di patriottismo, per cui il soldato si sente come un uomo sacrificato al bene del suo paese. Ora questa educazione, per cui nei tempi normali si richieggono molti anni ad ottenerla, in tempo di guerra, allorchando è una guerra di difesa, una guerra nazionale, una guerra domandata dall'entusiasmo del paese, allora quest'educazione, o signori, la potete ottenere in tempo assai più breve. Certamente io non nego che le armate stanziali siano migliori che le armate improvvisate, ma io vi ho spiegato il modo per cui non si può avere un numero indefinito di armate stanziali; si è perchè indefinite non sono le finanze degli Stati. Ma, poichè tanto si disprezzano gli aiuti che possono venire dalle milizie organizzate, io non dubito di asserire che le grandi imprese e le grandi guerre furono, non dico tutte, ma quasi tutte vinte, non dagli eserciti stanziali, ma da milizie di fresco organizzate. (*Oh! oh! — Susurro*)

Signori, io credo che per combattere questo fatto bisogna dimenticare tutte le lezioni di esperienza e lacerare tutte le pagine della storia. Voi conoscete meglio di me la storia, permettetemi però che io vi indichi di volo alcuni esempi, esempi che si trovano così negli antichi tempi, come nel medio evo e nei tempi moderni e recentissimi. Riguardate, per esempio, la Grecia: da una parte vi sono soldati innumerevoli ed agguerriti dell'Asia (*Interruzioni e risa*), i quali portavano con loro le tradizioni militari del gran Ciro e dei conquistatori dell'impero Assiro, dall'altra parte vedete milizie raccolte in fretta per le vie della trafficante Atene. Ebbene, la vittoria a chi resta? Ben lo sapete.

I Romani non ebbero mai truppe stanziali; i cittadini Romani passavano dalla libera discussione del foro alla severa disciplina del campo: ebbene, finchè Roma confidò le sorti della repubblica ai suoi cittadini, le sue aquile fecero il giro del mondo nè indietreggiarono mai: quando col cadere della libertà si vollero affidare ai veterani le sorti dell'impero, invano si protrasse a vent'anni il servizio militare onde rassodare la disciplina, quelle bandiere che così saldamente erano state piantate dai cittadini sui confini del mondo romano vacillarono in pugno ai veterani, essi cedettero il terreno, finchè il Campidoglio fu invaso dai barbari: e perchè? Perchè il ferro era omai peso disusato nelle mani dei figli di Manlio e di Camillo, ed il patriottismo dispreziata virtù. Ma non solo nei tempi antichi che noi abbiamo questi esempi: fu forse colla disciplina che gli Arabi riuscirono a rovesciare le compatte falangi degl'imperi greco e persiano? Fu colla disciplina che le milizie dei comuni italiani a Parma, a Legnano, a Bologna, in Sicilia distrussero gli eserciti tedeschi e francesi? Fu colla disciplina, oppure coll'entusiasmo che le milizie improvvisate di Olanda vinsero i tanto vantati eserciti e la tanto temuta potenza di Filippo II? E le armate parlamentari dell'Inghilterra non isconfissero l'esercito regio dei cavalieri? E la Spagna coi suoi eserciti popolari sempre battuti e sempre rinascenti non rintuzzò il fiore dei soldati di

Napoleone e Napoleone stesso? E le milizie americane a numero inferiore non respinsero i veterani di Wellington? E chi erano, o signori, quelli che non vestiti ancora di assise militari, mancanti di munizioni, andavano alla baionetta a prendere le batterie nemiche a Valmy e a Jemmapes, e rovesciavano i veterani di Federico II? Chi erano quelli che mutando i timidi passi della vecchia strategia, sconcertavano i piani dell'Europa coalizzata e ricoprivano di gloria le bandiere della rivoluzione? E questi stessi veterani non furono essi vinti dagli studenti, dalla borghesia insorta della Germania? E perchè? Perchè il buon diritto era passato dal campo francese al tedesco, col buon diritto l'entusiasmo, coll'entusiasmo la vittoria.

Il nostro esercito del 1848, i nostri contingenti erano poco più che milizia, eppure sapete come hanno respinto, finchè si seppe mantenere l'entusiasmo nelle loro file, le disciplinate truppe austriache. E gli *honved* dell'Ungheria non batterono contemporaneamente la cotanto vantata disciplina austriaca e russa? Avrebbero forse a Vienna mutate le sorti d'Europa se non li arrestava la mano del traditore che sulla Maros gettava nel fango gli allori di Waitzen.

Ricordate quel pugno di brave milizie che per due mesi combatteva contro la migliore armata d'Europa e sulle mura di Roma ristabiliva l'onore delle armi italiane.

Io dico dunque soltanto che non è punto da disprezzarsi questo aiuto della milizia, che non sarà capace in una di quelle guerre politiche che si devono combattere freddamente, io dico che nei momenti di grande entusiasmo, guidata da uomini capaci, potrà servire di grande aiuto, e forse gareggiare in bravura coll'esercito.

BROFFERIO. Signori, è fatale per la patria nostra che dal 1848 sino al dì d'oggi di tanti ministri che si succedettero su quegli scanni non se ne sia trovato pur uno il quale sia pervenuto a comprendere che le guerre della libertà e della indipendenza vanno combattute colla forza militare associata alla forza cittadina.

Già il deputato Casaretto aprendo la storia antica e moderna ha dimostrato come il cittadino entusiasmo abbia operato miracoli; quand'egli citava Roma e Grecia si sorrideva, l'antichità toglieva forse fede al vero; ma quando ha citato le gesta di Napoleone ed i fatti eroici della Spagna e dell'America, non si sorrise più, perchè è una grande eloquenza quella dei fatti contemporanei e dei casi presenti.

Troppo bene poi disse il deputato Casaretto, perchè io nulla aggiunga alle cose da lui rammentate; farò soltanto commemorazione di un fatto da lui tacito, ed è questo: allorchè la Prussia ebbe a combattere nel 1806 contro le falangi francesi di fresco raccolte, benchè sotto il prussiano vessillo militassero ancora le reliquie, le tradizioni del grande esercito di Federico, la Prussia fu vinta; quando invece nel 1813 sorsero le armi cittadine della Prussia in nome della libertà e dell'indipendenza, i veterani di Buonaparte dovettero retrocedere, ed il popolo prussiano fu vincitore.

Dissi essere stata fatale alla patria l'avversione dei ministri al concorso del popolo nelle fazioni militari, e dissi il vero pur troppo! Mentre si combatteva sulle rive dell'Adda e sui campi dell'Adige, si levò più di una voce in questo recinto a chiedere, in sostegno dell'esercito, una cittadina riserva; e fu voce nel deserto! E così, quando vennero i rovesci e l'esercito dovette rivarcare la frontiera, invece di trovare una forza interna che lo sostenesse, non trovò che dispersi voti e inutili desiderii dal Governo sempre osteggiati con diffidente animo.

Duolmi che, interpellato il ministro della guerra abbia dichiarato non volere egli occuparsi di altra forza che delle armi regolari dell'esercito, e respinto abbia l'ordinamento di legioni cittadine. E perchè questo? Gli si fa prova di fede invitandolo ad accrescere la forza dello Stato in doppia arena, ed egli non solo ricusa, ma quasi se ne ha per offeso. E perchè? Perchè il suo studio di guerra e il suo ardore di soldato non vuol egli impiegarlo a difendere la patria in tutti i campi e sotto tutte le assise. O egli disprezza il concorso del popolo o non se ne fida. Nell'uno e nell'altro caso io non posso fare plauso al signor ministro, il quale, avendo per missione la guerra, deve pensare a combattere in ogni miglior verso e con ogni miglior modo di vincere.

Contentatevi che io ripeta, o signori, una verità da tutti omai confessata: nelle guerre d'invasioni, di dinastie, di conquiste, di preponderanze faccia pur solo l'esercito; in questi conflitti la patria non ha che lagrime da versare, ma nelle guerre di libertà il solo esercito non basta, egli ha bisogno di avere col suo braccio il braccio del popolo. Il soldato disciplinato combatta in aperto campo, ed il cittadino in armi difenda le sue città, i suoi villaggi, i suoi borghi, e la forza accresca coll'impeto, e il valore riscaldi coll'entusiasmo.

Già si portava questa discussione nella Camera in occasione del bilancio della guerra in giugno del 1851; anche allora si chiedeva una riserva cittadina a sostenimento della forza militare, ed allora per parte del Ministero si osteggiava la domanda, osservando che nel bilancio non fosse acconcio il trattare di questa materia, e si soggiungeva, credo, dallo stesso deputato Petitti, che a ciò si sarebbe provveduto con una legge generale di militare ordinamento. Ed ora ecco che la legge è proposta, ed ecco che di riserva non si fa neppure molto. Anzi, il deputato Petitti ci dice che questo non è luogo opportuno e che verrà l'opportunità in qualche altra legge, appunto come ci diceva in tempo del bilancio; quindi nel bilancio non vuolsi, nella legge sulla leva non si può, nell'ordinamento militare non si deve; ma, in nome del cielo, il tempo di mantenere le promesse quando verrà pei ministri?

Vi è chiesta qualche disposizione di legge che consacri il concorso del popolo coll'esercito nella difesa della patria. Quale più santo desiderio di questo?

Perchè non volete, nelle circostanze gravi in cui versiamo, provvedere alla nazionale difesa, raccogliendo tutte le forze del Piemonte? Perchè tanto ribrezzo verso il ferro cittadino? Perchè vietare la fraternità fra i soldati ed il popolo, dal seno del quale è ricavato l'esercito?

Niegare al popolo di combattere per la patria è delitto. Respingere questo voto, avversare questo desiderio è, come io dissi da principio, fatale per tutti.

Io mi fo adunque a sostenimento della proposta dell'onorevole Casaretto, la quale non tende per nulla a compiere l'ordinamento dell'esercito, ma sibbene ad aggiungere un capitolo nella legge, col quale si accolta il voto che noi facciamo perchè all'esercito si aggiunga uno stuolo di cittadina riserva, e per tal modo, nell'ora della riscossa, soldato e cittadino, stringendosi fraternamente la mano, consacrino insieme il sangue e la vita alla difesa di questo libero suolo e di questa italiana bandiera.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io era persuaso che il deputato Brofferio non avrebbe lasciato sfuggire una sì bella occasione per ritornare sul suo tema favorito. Egli esordisce lamentando, col tuono patetico in cui egli sa sempre esporre i suoi discorsi alla Camera, lamentando, dico, amaramente perchè di tanti ministri che si sono succeduti su questo banco niuno si sia mai occupato di presentare un

progetto organico col quale si possano utilizzare nel tempo stesso le armi cittadine unitamente all'esercito stanziato.

Io comincerò per rallegrarmi col deputato Brofferio perchè in questi cinque anni si è già guadagnato qualche cosa. Ora egli vuole associare le armi cittadine all'esercito, dunque ammette che questo esercito sussista, mentre finora in tutti questi anni passati ha sempre combattuto la sua esistenza...

BROFFERIO. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Egli sostenendo cioè che le truppe irregolari sono utilissime (dagli esempi recati credo volesse parlare delle truppe irregolari, perchè ha citato gli esempi della Spagna, della Germania e tanti altri che fanno vedere che ei voleva parlare dei combattenti non appartenenti ad un'armata stanziata) ha detto che queste truppe irregolari molte volte, anzi, se non isbaglio, ha detto sempre, hanno fatto indietreggiare le armate stanziate...

BROFFERIO. Non sempre.

LA MARMORA, ministro della guerra. Bene, sia pure qualche volta, e si è appoggiato sugli esempi del deputato Casaretto, il quale parlò della Spagna...

CASARETTO. Io non ho parlato di eserciti irregolari, ho parlato di milizie raccolte di fresco, ma ordinate.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io non mi ricordo bene se sia il deputato Brofferio o il deputato Casaretto che disse che le truppe irregolari della Spagna avevano fatto indietreggiare le migliori armate di Napoleone. Pertanto mi rivolgo a tutti e due. Io rispondo che, se le armate francesi indietreggiarono, ciò non fu solo per avere dirimpetto truppe irregolari, ma bisogna notare che l'esercito spagnuolo non era tutto perduto, era stato battuto, ma non annientato. Quando in un paese vi sono elementi militari, quando un paese è organizzato militarmente, come era stata organizzata la Spagna durante tanti anni, ed aveva un fondo immenso di militari, perchè la Spagna è stata un momento quasi padrona del mondo, quando vi ha un fondo di veri militari, allora certo si può, quando vi è l'entusiasmo, improvvisamente organizzare un'armata; ma, anche malgrado tutti questi elementi, credono forse che la Spagna avrebbe potuto da sé sola respingere le falangi di Napoleone? Bisogna dire che l'armata francese era attaccata da altre parti. E non si conta per nulla l'armata di Wellington, forse l'armata la più forte, la più disciplinata di tutte? Non è forse dovuto a questo se la Spagna recuperò la sua indipendenza? Legga l'onorevole deputato Brofferio con un po' d'attenzione come questi fatti avvennero e si persuaderà meco che il concorso dei cittadini in guerra, massime poi della guardia nazionale, è preziosissimo; ma, se questo concorso dell'armata cittadina non è spalleggiato da una ben soda armata permanente, io credo che tutte le armi cittadine non potranno bastare.

Si è citato l'esempio della Germania. Il deputato Brofferio ha parlato dell'armata prussiana che, quantunque formata di veterani, nel 1806 fu respinta dalle truppe fresche, come egli le chiama, di Napoleone.

Prima di tutto io prego di notare che nel 1806 la Prussia sola era in guerra colla Francia; e poi, io non so come si possano chiamare truppe fresche le truppe di Napoleone, mentre erano le truppe che avevano fatte le campagne d'Italia, che avevano fatta l'anno prima, cioè nel 1805, la campagna contro l'Austria. Si è poi detto che nel 1813 lo slancio nazionale in Germania è stato tale che l'armata poderosa e disciplinata di Napoleone dovette retrocedere.

Ma anche qui io prego di osservare che, se nel 1813 la

grande armata di Napoleone ha dovuto indietreggiare, si è perchè era già stata sconfitta nella campagna di Russia, ed era stata sconfitta da un esercito stanziato, e principalmente dal clima. Nella campagna poi del 1813 vi erano le armate e della Prussia e della Russia e dell'Austria e della Svezia, e poco a poco di tutti gli Stati della Germania che successivamente da amici divennero nemici della Francia.

La gioventù, spinta dall'entusiasmo, può essere di un grandissimo aiuto alle armate regolari, e può contribuire moltissimo alla vittoria, come è succeduto in Spagna, dove il concorso della popolazione fu veramente generale; ma essa sola non basta, è assolutamente necessario che sia appoggiata da un'armata regolare, della quale io, in qualità di ministro della guerra, debbo principalmente occuparmi.

L'onorevole deputato Brofferio si lagna che io non voglia occuparmi degli altri mezzi di difesa; o credo, in una parola, che egli vorrebbe che mi occupassi della guardia nazionale...

BROFFERIO. No!

LA MARMORA, ministro della guerra. Ma allora di che cosa vuole egli che mi occupi?

BROFFERIO. Di una riserva.

LA MARMORA, ministro della guerra. Che cosa intende per una riserva? Se vuol parlare di una riserva militare, di questa io me ne occupo; se poi pensa ad una riserva cittadina, io non so di qual altra voglia parlare, se non della guardia nazionale, e se alludeva a questa, io gli dirò che, se mai u-

scisse un giorno un decreto nel quale un povero ministro della guerra (e guai poi se foss'io quello) venisse incaricato di andare a passare una sola rivista alla guardia nazionale, io sono intimamente persuaso che il primo a gridare sarebbe il deputato Brofferio. (*Si ride*) E difatti, quelli che si rammentano quanto egli ha detto alla Camera, e quanto scrive riguardo al ministro della guerra, si convinceranno facilmente che, ove si desse incarico al deputato Brofferio di cercare chi militarizzasse i cittadini, o formasse la guardia nazionale, non cercherebbe certamente l'attuale ministro della guerra.

Io credo che questa questione è stata già di molto discussa e da oratori molto più eloquenti di me venne provato che l'armata stanziata ha bisogno di un'organizzazione e disciplina sua propria; quindi, per quanto mi riguarda, io ho rivolto le mie cure a tutte le leggi che potevano dare a quest'armata stanziata la più soda organizzazione. Fra le leggi che sono più essenziali è quella sicuramente che riguarda la leva; quindi il bisogno della medesima è altamente sentito da tutte le nazioni. Per conseguenza, io prego la Camera a non indugiare maggiormente nel passare alla discussione e votazione di questa legge quale venne presentata dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il deputato Iosti ha la parola.

Voci. A domani! a domani!

IOSTI. Non domando che un breve quarto d'ora.

Voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/4.